

TORNATA DEL 30 GENNAIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Domanda del deputato La Porta circa qualche fatto di brigantaggio in Sicilia, e schiarimenti del ministro per l'interno, Peruzzi. = Congedi. = Schiarimenti del ministro per la pubblica istruzione, Amari, relativi al deputato Brioschi, impiegato. = Verificazione di elezioni — Convalidamento di parecchie, e annullamento di quella d'Erba — Sospensione di quella di Teramo. = Invio d'un elenco dal presidente della Corte dei conti. = Nuove considerazioni del deputato Cairoli sulla sua proposta di ieri per la discussione del suo schema di legge sulla cittadinanza agli emigrati — Obbiezioni del ministro per l'interno — La proposta è ritirata. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio 1863 — Capitolo 17 — Riduzione proposta dal deputato Nisco combattuta dal ministro per l'agricoltura e commercio, Manna — Domanda del deputato Torrigiani — Spiegazioni del ministro — La proposta è ritirata — Proposizione del deputato Nisco per soppressione dei capitoli 22, 23 e 24, oppugnata dai deputati Briganti-Bellini B., relatore e Valerio, e rigettata — Riduzioni proposte al capitolo 24 dai deputati De Blasiis e Valerio — Una riduzione è ammessa, ed è approvato un voto motivato del deputato Valerio — Obbiezioni dei deputati Torrigiani e Nisco sul capitolo 25, e spiegazioni del ministro Manna e del relatore — Proposta soppressiva del deputato Nisco del capitolo 27, approvata — Proposte dei deputati Nisco e Torrigiani sul capitolo 28, Stabilimenti agrarii e forestali — Parlano i deputati Michelini, Briganti-Bellini B., relatore, Devincenzi, Berti, Valerio, Susani e Sanseverino.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

GIGLIUCCI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ZANARDELLI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8779. I parenti e legittimi successori del nobile don Carlo Pastorio fu Francesco, di Castiglione delle Stiviere, reclamano che la sostanza lasciata dal fu don Antonio Piccolomini Pastorio senza disposizione di ultima volontà e senza legittimi eredi conosciuti sia, giusta il disposto del Codice delle antiche provincie, fra loro divisa e non devoluta all'erario, secondo le leggi vigenti in Lombardia.

8780. I quattro comuni di Cazzimami. Quazzino, Cà dell'Acqua e Trevulsina del mandamento di Sant'Angelo, circondario di Lodi, provincia di Milano, chiedono di essere concentrati in un solo comune col centro in Cazzimami, o quanto meno in via subordinata lo siano i tre primi.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal ministro dei lavori pubblici — Rendiconto degli esercizi 1860, 1861, 1862 delle ferrovie dello Stato, copie 420.

Dal suddetto — Rapporto dell'ingegnere Frescot sulle officine delle ferrovie medesime, 420.

Dal deputato Jacini — Opuscolo sulla questione di Roma, 1.

Dal gonfaloniere di Firenzuola — Indirizzo di quel Consiglio comunale al municipio fiorentino, 2.

Dal professore Luigi Chierici — Trattato di medicina civile, dal fascicolo terzo al fascicolo settimo, 2.

Dal signor Federico Negro, editore — Catalogo di libri e programma di opere, 1.

URGENZA DI PETIZIONI.

ZANARDELLI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

Prego la Camera di dichiarare l'urgenza della petizione registrata al numero 8779, con cui i parenti e legittimi successori del nobile don Carlo Pastorio fu Francesco, di Castiglione delle Stiviere, chiedono che l'eredità lasciata dal fu Antonio Piccolomini Pastorio senza disposizione di ultima volontà e senza legittimi eredi sia, giusta il disposto del Codice Albertino, fra loro divisa e non devoluta all'erario, secondo le leggi vigenti in Lombardia. (È dichiarata d'urgenza.)

MACCHI. Prego anch'io la Camera di consentire che venga esaminata d'urgenza una petizione che da lungo tempo venne da me presentata, ed è registrata sotto il numero 8580. Con essa alcuni possidenti di molini nantanti sul Po in paese che formava parte altre volte del ducato di Mantova, domandano di essere esonerati da

TORNATA DEL 30 GENNAIO

una tassa esosa ereditata dal Governo austriaco, una tassa che viene pagata esclusivamente dai proprietari di quei molini, una tassa che non è neppur conosciuta in tutte le altre provincie della rimanente terra italiana.

Questi poveri proprietari pertanto, gravati d'una tassa che non possono pagare, ed è affatto ingiusta ed odiosa, invocano che noi provvediamo a farla soppressa il più presto possibile.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Si procede all'appello nominale.)

**DOMANDA DEL DEPUTATO LA PORTA RELATIVA
AD ALCUNI FATTI DI BRIGANTAGGIO AVVENUTI
IN SICILIA.**

LA PORTA. Vorrei rivolgere la parola all'onorevole ministro dell'interno per avere qualche schiarimento relativamente ai tentativi di brigantaggio che mirano a stabilirlo in Sicilia.

Se l'onorevole ministro dell'interno potrà oggi rispondermi, io brevemente esporrò alcuni fatti in proposito.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'onorevole deputato La Porta ha avuto la bontà di scrivermi per annunziarmi che era sua intenzione di domandarmi qualche schiarimento intorno ai tentativi di brigantaggio che sarebbero stati fatti in Sicilia.

Credo che il meglio sarà che io dica addirittura quel poco che so, giacchè sarebbe inutile di fare una discussione sopra un argomento che non è ancora abbastanza chiarito per essere trattato utilmente.

Dirò dunque semplicemente che sin dal 25 gennaio tanto al Ministero della guerra, quanto al Ministero dell'interno giunsero dei telegrammi i quali annunziavano che si era mostrata una truppa di briganti, alcuni dei quali con camicia rossa; vi furono due morti e due feriti in uno scontro che ebbe luogo colla truppa, e si aggiungeva che lo spirito pubblico era buono, che era stato spedito un rinforzo da Trapani, che era stato inviato il *Malfatano* per prendere altre truppe, ed altre ne erano state mandate col *Monzambano* da Palermo, per cui da due parti erano state mandate truppe sul luogo.

Il Governo ha avuto qualche altro rapporto sui comparativi di quanto sopra; che qualche banda si era mostrata in quegli stessi luoghi, cioè nel circondario di Alcamo; ma dopo di questo non venne alcun altro ragguaglio, probabilmente per la difficoltà delle comunicazioni in quei luoghi montagnosi. Posso però assicurare la Camera che tanto il ministro della guerra, quanto quello dell'interno, hanno spediti gli ordini più energici perchè sia ad ogni costo troncato questo tentativo, e perchè non manchi alcuno dei mezzi di repressione dei quali le autorità locali dispongono. Debbo aggiungere che probabilmente si tratta di quei detenuti che sono scappati dalle carceri di Girgenti in numero di 127, dei quali fino

ad ora si ebbero pochissime notizie; i quali erravano nelle montagne, e probabilmente si sono raggruppati dando così luogo a questi tentativi. Ma, ripeto, in questo momento non posso aggiungere altro, perchè manco dei dettagli, che ho chiesti però con insistenza. Intanto posso assicurare la Camera che il Governo intende la gravità di questi tentativi, ed è determinato ad usare tutti i mezzi possibili per troncarli fino dal loro nascere; ed a tal uopo, ripeto, sono stati dati i provvedimenti e le istruzioni più energiche alle autorità civili e militari.

LA PORTA. Prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, mi permetto, anche per agevolazione, dal momento che difetta di precisi ragguagli, di porgli innanzi alcuni precedenti di questo fatto che non ebbe principio solo da pochi giorni, ma invece sin dal 24 dicembre, allorchè evadevano dalle prigioni di Girgenti 127 detenuti. Questa evasione avveniva dopo la rottura di una gran muraglia, che, coll'opera solo dei detenuti richiedeva il lavoro di parecchi mesi. La voce pubblica aveva preconizzato questa evasione; il prefetto della provincia ne aveva indizi sufficienti; eppure l'evasione avvenne, e deluse la sorveglianza regolamentare della custodia delle carceri e la sorveglianza della forza militare preposta alla guardia delle medesime. Quest'evasione non può essere pertanto un fatto isolato; esso annunziava una complicità esterna, una valida cooperazione, quasi il principio di un disegno più vasto.

Io quindi desidero sapere dall'onorevole ministro dell'interno se in ordine a questo fatto così importante, in ordine alla complicità della evasione, si promosse qualche inchiesta, e nell'affermativa, qual risultato essa produsse.

Debbo far conoscere ancora all'onorevole ministro dell'interno che dopo pochi giorni una banda di 40 uomini armati composti di un nucleo di questi evasi, già assaliva vicino a Girgenti delle vetture e s'incontrava con cinque militi di sicurezza pubblica. Avvenne uno scontro; i militi resistettero valorosamente e riuscirono anzi a lasciare morto uno dei briganti sul terreno, ma soverchiati dal numero dovettero fuggire. Allora si sparse l'allarme in tutta quella provincia, e da Girgenti mossero delle forze militari verso il luogo dove era succeduto il combattimento: però non trovando (ed era ben naturale) i briganti sullo stesso terreno, non pensarono le forze militari ad inseguirli e ritornarono sui loro passi a Girgenti. Così fino dagli ultimi di dicembre, abbandonati i briganti a loro stessi e colla confidenza di una prima vittoria, quella di aver obbligato la forza pubblica a retrocedere, diminuendo ogni incessante persecuzione, che è l'unico mezzo di spegnere ogni brigantaggio nei suoi primordi, si formò questo nucleo, che ora si è ingrossato ed esteso sino alle vicinanze di Palermo.

Debbo anche far rimarcare all'onorevole ministro dell'interno, che dalle notizie che ho potuto raccogliere da lettere giunte da Palermo e da Girgenti risulta che il nucleo di briganti si è riportato sino a Castellammare

e a Baida per il che dovette percorrere una lunga estensione.

Domando all'onorevole ministro se in tutto questo tempo non ebbe nessun avviso, non diede nessuna disposizione.

Il fatto poi che questo brigantaggio va riunendosi vicino a Castellammare ove un anno addietro si vide un moto di reazione, non senza scopo politico, mi fa credere essere quella una situazione importante. Questo mi spinge a domandare all'onorevole ministro dei dettagli precisi su questa parte. Credo che da questi dettagli e da queste osservazioni nascerà maggior energia, maggiore oculatezza nelle disposizioni che egli assicurava alla Camera di aver date e di voler dare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non credo che sia nell'intenzione della Camera di fare una discussione sopra un argomento di questo genere. Mi limiterò a dire che molte delle circostanze che l'onorevole La Porta ha accennato intorno all'evasione dei 127 detenuti di Girgenti risultano anche dalle relazioni che ho ottenuto.

Il Ministero appena ebbe notizia di quel fatto dolorosissimo ordinò un'inchiesta amministrativa ed una giudiziaria, per cui diversi sono detenuti in dipendenza di questo fatto. Il Ministero ha pure avuto notizia di altri fatti cui alludeva il deputato La Porta, ma non credo ora opportuno di entrare in tutti i particolari cui egli accennava, e stimo conveniente limitarmi a dichiarare che il Governo riconosce la gravità della situazione, e provvede energicamente.

Quanto allo spirito pubblico di Castellammare, pare dai dispacci avuti, che il medesimo sia buono, ond'è a sperare che non vi siano quelle complicità che l'onorevole La Porta teme; qualora poi vi fossero, il Governo saprebbe energicamente provvedere anche a questo, giacchè qualunque tentativo di turbamento dell'ordine pubblico, ogni volta che ne consti regolarmente, sarà energicamente represso.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma io non posso accordare la parola a nessuno su questa discussione, a meno che intervenga una dichiarazione della Camera.

CRISPI. Darei un solo schiarimento.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di sentirli.

Voci. No! no!

GALLEGA. Bilancio! bilancio!

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio scrive chiedendo un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

Il deputato Berteza scrive che non può intervenire alla seduta d'oggi.

Il deputato Minghelli-Vaini scrive per chiedere un congedo di tre mesi.

Trattandosi di tre mesi di congedo interrogo la Camera per alzata e seduta.

Chi intende accordare il congedo di tre mesi, si alzi. (La Camera non accorda.)

Ora interrogo la Camera se voglia almeno concedergliene uno di due mesi.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato.

(È accordato.)

È pure pervenuta la seguente lettera del deputato Augusto Vanotti, il quale, stante gl'impegni da lui presi per la costruzione delle ferrovie meridionali, essendo costretto di assentarsi da Torino, prega la Camera ad accordargli il congedo di due mesi.

(È accordato.)

Il deputato Ricciardi scrive da Napoli in data del 26:

“ Onorevolissimo signor presidente,

“ Piacciace scusarmi presso la Camera pel mio non venire costì durante l'inverno, a cagione della mia mal ferma salute, cui codesto rigido clima riesce esiziale. Tanto più poi mi rincresce di non potere partecipare alle prossime discussioni, in quanto che veggo finalmente all'ordine del giorno i sì sospirati bilanci; ma mi consolo alquanto pensando che anche qui l'opera mia potrà essere utile col combattere, da una parte, le mene pur troppo dei numerosi nemici dell'unità nazionale, dall'altra coi predicar la pazienza ai moltissimi che si lagnano del Governo, e coll'istillar nuova fede nell'animo dei liberali, divisi e scoraggiatissimi! „

L'onorevole Ricciardi si scusa di non poter venire, ma non chiede congedo alcuno.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha la parola per gli schiarimenti che nella tornata dell'altro giorno si era riservato di fornire alla Camera circa le mutazioni che siano sopravvenute nella condizione di impiegato del signor commendatore Brioschi.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Gli schiarimenti che debbo dare sono semplicissimi.

Il signor Brioschi, il quale, come ognuno sa, era segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, per decreto 11 dicembre ultimo fu nominato professore di meccanica razionale e sperimentale nell'istituto tecnico superiore della scuola degli ingegneri di Milano. Per decreto 13 novembre ultimo questo istituto di Milano, quanto al soldo dei professori, fu pareggiato alle Università dette comunemente di primo ordine, vale a dire alle Università contemplate particolarmente dalla legge del 31 luglio 1862, perciò al commendatore Brioschi fu assegnato con questo decreto il soldo come professore di Università, più l'indennità di due mila lire come direttore dello stabilimento, paragonandolo ai rettori delle Università di primo ordine, e quindi furono assegnate otto mila lire all'anno. Otto mila lire le aveva il segretario generale Brioschi prima della promozione.

Debbo però soggiungere alla Camera che per effetto dei dubbi mossi sull'applicazione della legge del 31 luglio, interrogato il Consiglio di Stato, diede un parere al quale successivamente il Governo si è uniformato,

TORNATA DEL 30 GENNAIO

cioè a dire che i dieci anni richiesti dalla legge 31 luglio per dare ai professori delle dette Università il diritto al soldo di lire sei mila, in questo periodo di dieci anni non si possa comprendere il servizio nè di professore sostituito, nè di incaricato, nè di professore straordinario.

Ora siccome il Brioschi era precisamente in questo caso, e non aveva dieci anni di professore ordinario, sarà necessità di ridurgli il soldo di due mila lire, più due mila di indennità come direttore dello stabilimento.

Questa è la sola cosa che io sia chiamato ad esporre alla Camera, tutto il resto dipende da lei, nè io posso influire sul di lei giudizio nel merito della questione.

PRESIDENTE. Mi pare che questa bisogna del commendatore Brioschi sarebbe meglio rimetterla all'esame della Commissione incaricata di riferire sui deputati *impiegati*. Altrimenti non si potrebbe a questo punto sapere se il commendatore Brioschi sia o no cessato dall'ufficio di deputato. Egli ha scritto che il posto di professore lo aveva già prima presso l'Università di Pavia, dimodochè, secondo lui, non si tratterebbe di nuova nomina, ma solo di diversa destinazione, ossia della di lui traslocazione da Pavia a Milano.

Interrogo la Camera se intenda di approvare codesto rinvio.

(È approvato.)

CAIROLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cairoli intende parlare della proposta di ieri?

CAIROLI. Appunto.

PRESIDENTE. Stia pur certo che a suo tempo la porrò io stesso.

Intanto siccome le relazioni delle elezioni hanno la precedenza, chiamo alla tribuna il relatore del I ufficio.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

DELLA CROCE, relatore. Riferisco alla Camera sulla elezione del collegio di Lanciano in persona del signor Angelo Camerini.

In quel collegio, su 672 iscritti, si presentarono al primo scrutinio 270 elettori. Il signor Angelo Camerini ebbe voti 81, il signor Olivieri Fileno 92, il signor Sterbini Pietro 62, il signor barone Vergili Giuseppe 15 e il signor De Giorgis Nicola 12; 7 voti andarono dispersi, 1 fu dichiarato nullo.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti richiesto dalla legge elettorale, si venne al ballottaggio fra i signori Camerini Angelo ed Olivieri Fileno.

In questo secondo scrutinio i votanti furono 376: il signor Camerini Angelo ottenne voti 272 ed il signor Olivieri Fileno 102; 2 voti furono dichiarati nulli.

Fu quindi proclamato deputato il signor Camerini Angelo.

Tutte le operazioni essendo state regolari, a nome

dell'ufficio I ho l'onore di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

SANDONNINI, relatore. A nome del III ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione fatta dal 10° collegio di Napoli.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono 630; i votanti al primo scrutinio furono 119. Il signor Cortese Paolo ottenne voti 57, il signor Moccia Giuseppe 43; 19 voti andarono dispersi, uno fu dichiarato nullo.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, si venne al ballottaggio tra i signori Cortese Paolo e Moccia Giuseppe.

In questa votazione intervennero 166 elettori, i quali diedero 86 voti al signor Cortese e 80 al signor Moccia.

Fu quindi proclamato deputato il signor Cortese Paolo.

Non vi sono opposizioni; tutte le operazioni furono regolari, quindi l'ufficio III vi propone la convalidazione di questa elezione del signor Cortese Paolo a deputato del 10° collegio di Napoli.

(La Camera approva.)

BROFFERIO, relatore. Collegio di Erba, elezione del signor Ruscone Pietro, presidente della Corte d'appello in Brescia.

Gli elettori iscritti in quel collegio sono in numero di 725; quelli che hanno votato sono in numero di 459. Il signor presidente Pietro Ruscone ebbe voti 258, l'avvocato Vincenzo Rossi 83 voti, il barone Luigi Castelli 81; parecchi altri voti si dispersero sopra altre persone; cosicchè l'ufficio, osservando che il signor presidente Pietro Ruscone, anche lasciando in disparte le schede dubbie cui in breve dirò quali, avesse riportato un numero di voti maggiore del terzo dei votanti iscritti, e maggiore della metà dei votanti intervenuti alla votazione; ritenuto il disposto della legge elettorale, proclamò il signor Pietro Ruscone, presidente della Corte d'appello in Brescia, rappresentante del collegio di Canzo-Erba.

Le schede dubbie delle quali si parla nel verbale non entrano per nulla nelle questioni che avrò l'onore di sottoporre alla Camera, imperocchè si tratta di nomi di persone che essendo stati additati in modo alquanto inesatto non vennero accolti e si lasciarono in disparte. Mentre si proclamava il deputato, sorgeva nel collegio definitivo un elettore signor Negri, il quale osservando che una notevole parte delle schede che portavano l'indicazione del presidente Pietro Ruscone, invece di *Ruscone* dicevano *Rusconi*, e che esistessero parecchie famiglie in Brescia e nei dintorni che chiamavansi alternatamente *Ruscone* e *Rusconi*, conchiudeva per l'annullamento dell'elezione.

Sopra questa proposta pronunziava l'ufficio dichiarando non essere dessa accettabile, perchè, sebbene molte schede portassero *Ruscone* invece di *Rusconi*, fosse pur sempre vero che in tutte le schede si trovasse il nome di Pietro e la qualità di presidente. Quindi rigettava l'istanza e confermava l'elezione.

Tre giorni dopo si presentava una protesta sottoscritta da molti elettori, nella quale si fa lagnanza di molti altri fatti di cui darò in seguito notizia, dovendosi prima di ogni altra cosa esaurire la questione presente. Gli elettori sottoscritti alla protesta in conferma delle cose dette dall'elettore signor Pietro Negri soggiungevano che gran numero dei voti al signor Ruscone portassero il nome di Ruscone e che per conseguenza si dovessero scartare le inesatte schede, perchè Rusconi non doveva assorbire i voti dati a Ruscone.

L'ufficio III prendeva ad esaminare questa prima questione non meno in diritto che in fatto.

In diritto si osservava da un membro dell'ufficio III, che all'articolo 72 della legge elettorale è prescritto: "doversi far menzione nel verbale da estendersi di tutte le reclamazioni inserite e delle ragionate decisioni proferite dall'ufficio; le note e carte relative (così sempre in detto articolo) e tali reclamazioni saranno vidimate da ciascuno dei membri dell'ufficio, ed annesse al verbale. „

Ora l'ufficio, avendo deciso sulla proposta Negri, senza unire al verbale le schede in questione e sottoporle vidimate all'ispezione della Camera, chiedevasi da un deputato l'annullamento dell'elezione.

A maggioranza di voti l'ufficio III dichiarava, malgrado il prescritto dell'articolo 72, valida l'elezione.

Dopo di ciò si portava la discussione sul campo dei fatti; e si univa questa lagnanza già denunciata con alcune altre, di cui ora è tempo che io dia lettura.

Ecco il tenore dell'intera protesta:

“ I sottoscritti protestano contro le irregolarità che si appalesarono in quella operazione, e, riassumendo, le sottopongono al giudizio del Ministero e della Camera.

“ 1° Quando il presidente dichiarò aperta la seduta gli scrutatori verificarono se sul tavolo della Presidenza vi fossero tutte le liste dei comuni componenti la prima sezione di Erba, ed ebbero a riscontrare che mancavano le liste dei cinque comuni.

“ 2° Le liste dei comuni formanti questa sezione non erano munite del decreto di approvazione della prefettura della provincia, dimodochè si suppone che non tutte le suddette liste fossero regolari.

“ 3° Diversi elettori fecero richiesta della legge elettorale, ma la Presidenza rispose non esservi in ufficio; quindi anche questa mancanza sarebbe contraria a quanto la medesima legge prescrive.

“ 4° Entrò nella sala dell'adunanza un individuo che non era elettore, ed il signor presidente gli consegnò una scheda per iscrivere il suo suffragio; la qual cosa si ritiene anche contraria al disposto dell'articolo 75 della legge elettorale.

“ 5° Appena terminato lo squittinio, insorsero diverse contestazioni, ed il signor presidente, non attenendosi al disposto del paragrafo 94 della legge elettorale, pronunciò che si dovesse dar principio a farne un secondo. „

Questi sono i fatti che si adducono contro l'elezione

dalle persone che protestavano, oltre all'inesattezza del nome sopra mentovata.

L'ufficio III poneva in discussione se pel fatto antecedente e per tutti questi fatti i quali, se si fossero commessi, avrebbero violata la legge elettorale, si dovesse dichiarare nulla l'elezione, o almeno ordinare un'inchiesta amministrativa da cui venisse a risultare dello stato delle cose.

Seguì animata discussione nell'ufficio III sopra queste due proposte. Si osservò che, sebbene l'incertezza del nome non bastasse a far dubitare dell'identità della persona eletta, nulla di meno, aggiungendo a questa circostanza tutte le altre omissioni ed irregolarità sopra denunciate, vi fosse argomento sufficiente per ordinare almeno un'inchiesta. Nondimeno l'ufficio, sul riflesso principalmente che le cose denunciate fossero semplici asserzioni senza principio di prova, respingeva l'inchiesta e opinava per la validità dell'elezione.

Qui non è d'uopo che io avverta che, trattandosi di un membro della magistratura, verrà in definitiva sottoposta questa nomina alla Commissione competente la quale giudicherà se vi sia un posto vacante nella Camera per gli eletti che coprono impieghi.

Per lo che tutto io propongo, in nome dell'ufficio III, alla Camera di convalidare l'elezione del collegio di Erba nella persona del presidente Pietro Rusconi.

CAPONE. Quantunque il rumore che si faceva intorno a me non mi abbia permesso di sentir bene tutti i motivi sui quali si appoggiava la proposta della minoranza dell'ufficio di annullamento dell'elezione, ne ho uditi però due, i quali mi paiono degni di tutta l'attenzione della Camera.

Anzitutto sembrami irrefutabile quello esposto dal l'onorevole relatore circa la necessità di annettere al verbale definitivo tutte le schede sulle quali ha potuto cadere controversia, giacchè non è competenza dello ufficio centrale del collegio elettorale di definire inappellabilmente se debbano o non debbano ammettersi i motivi che tendono ad impugnare la validità di queste schede.

Ora, quell'ufficio centrale, lungi dall'eseguire ciò che è testualmente disposto negli articoli 72 ed 85 della legge elettorale, bruciò invece le schede e quindi tolse alla Camera, vero tribunale definitivo della controversia, la possibilità di un regolare esame delle questioni concernenti le schede impuginate.

Oltre questo motivo ve ne è un altro che raccolgo dalla protesta letta dall'onorevole relatore alla Camera, ove, se non erro, è riferito non tutte le liste degli elettori del collegio essersi tenute affisse nella sala dell'adunanza elettorale, e di più di essersi introdotto nella sala dove aveva luogo l'elezione, e di aver preso parte a questa una persona la quale non era iscritta su quelle liste, e che perciò non era elettore.

Questo solo fatto di essersi potuto introdurre nella sala e di aver potuto votare persona che non era elettore, include un'infrazione ad un capo essenzialissimo della legge, la quale vuole che si proceda per ben due volte

TORNATA DEL 30 GENNAIO

all'appello nominale, giusta gli articoli 81 ed 83 della summentovata legge elettorale, appunto per escludere ogni possibilità d'intromissione di estranei al ceto degli elettori.

Se la votazione fosse stata fatta in seguito di appello nominale, non sarebbe stato possibile che un estraneo vi si fosse mescolato.

Ora, questi motivi a me paiono abbastanza gravi perchè la Camera non s'induca ad approvare l'elezione in esame. Certo quanto al primo punto della mancanza, cioè delle schede cadute in controversia, mi pare che sia un motivo che debba menarci direttamente all'annullamento dell'elezione, giacchè noi non abbiamo modo per vagliare la giustizia o l'ingiustizia delle obiezioni mosse circa quelle schede. Mentre la legge le vuole necessariamente annesse al verbale, appunto perchè la Camera (come diceva or ora) e non l'ufficio elettorale pronunci il giudizio definitivo della validità od invalidità della elezione. Poichè dunque un tale giudizio ci è tolto, essendoci reso impossibile, egli è chiaro che l'elezione non può essere per alcun verso convalidata.

Il secondo motivo poi mostrandoci tutta la irregolarità della votazione (chè ci si assicura la intromissione nel collegio di persone le quali non erano elettori) debbe a ragione farci credere le operazioni elettorali non aver proceduto nei termini prescritti dalla legge, cioè che le liste non trovavansi affisse nella sala e che alla votazione non si procedè mediante l'appello nominale degli iscritti chiamati a votare. Ora anche il solo dubbio intorno a questo secondo capo ci menerebbe di necessità ad una inchiesta, ma poichè vi è il primo motivo più grave per sè stesso e che include una nullità radicale giusta il testo della legge, io prego la Camera di annullare senza più la proposta elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Capone propone in primo luogo l'annullamento, in secondo luogo, se la Camera non procedesse all'annullamento, propone un'inchiesta.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. Parmi che prima di venire ad una decisione sulla validità dell'elezione si dovrebbe accertare il fatto se ci sia posto o no per un magistrato...

Voci. Sì! sì! No!

CAPONE. Domando la parola.

SANGUINETTI... giacchè se gli stalli della Camera riservati a questa categoria d'impiegati fossero tutti occupati, allora l'elezione sarebbe nulla di pien diritto come dice la legge elettorale.

Havvi poi ancora un'altra circostanza. Qualcheduno mi suppone che sia stato eletto in queste ultime elezioni anche un altro magistrato; quindi potrebbe venire anche la quistione quale dei due debba ottenere il posto vacante, se ci è posto. Ad ogni modo io prego il presidente che voglia riservare questa questione, che cioè quand'anche l'elezione fosse convalidata, non venga ad infirmarsi il diritto di annullare l'elezione quando non ci fosse posto.

PRESIDENTE. Nella sua relazione il deputato Brof-

ferio ha appunto detto che la quistione, a cui ora accenna il deputato Sanguinetti, s'intendeva riservata; s'intendeva cioè che nel caso di approvazione di questa elezione si debba rinviare alla Commissione incaricata di rilevare il numero dei deputati impiegati l'esame della ammissibilità del signor Pietro Ruscone a compiere il numero dei magistrati che, secondo la legge elettorale, possono sedere nella Camera.

La Commissione presenterà poi la sua relazione.

Come la Camera ha inteso, il deputato Capone propone in primo luogo, l'annullamento dell'elezione fattasi nel collegio d'Erba, ed in secondo luogo e subordinatamente l'inchiesta.

Pongo dunque ai voti innanzitutto la proposta d'annullamento dell'elezione.

(L'elezione è annullata.)

MINERVINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del signor Antonio De Cesaris fatta dal collegio di Penne.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono in numero di 486; mancarono alla votazione gli elettori di Torre dei Passeri che sommano a 121, tuttochè legalmente avvisati. Votarono elettori 228, i cui voti andarono distribuiti nel modo seguente: 203 al signor De Cesaris Antonio, 8 al signor Casanova Federico, 10 al signor De Flaminis Luigi; 7 dispersi. Quindi fu proclamato a deputato il signor De Cesaris.

Non vi furono protestazioni, nè venne fatta alcuna obiezione contro quest'elezione; il numero dei votanti corrisponde a quello voluto dalla legge; le operazioni furono regolari. Ma è d'uopo che io faccia notare alla Camera, per debito del mandato conferitomi dall'ufficio, ed a cui io fui anche uniforme, che mancò completamente la quota degli elettori di Torre dei Passeri. Questa quota di elettori mancò perchè ad onta che fosse stata avvisata non si presentò. Il sindaco credette di poter chiedere una novella convocazione, giusta il decreto dell'elezione, pel giorno 28, che era il giorno destinato pel ballottaggio.

L'ufficio V, al quale ho l'onore di appartenere, notò che bisognerebbe far osservare all'onorevole ministro dell'interno:

1° Che questo ed altri sindaci debbono por mente che non è dato di far rinviare al giorno del ballottaggio la elezione salvo quando non sia riuscita nel giorno designato, per modo che debba esservi ballottaggio, acciò vi sia uniformità d'intendere la legge;

2° Che il fatto di 121 elettori che mancano non è certamente cosa da lasciar passare inosservata. Ond'è che l'ufficio V mi faceva debito di rassegnare alla Camera l'osservazione sopra questa astensione e sulla non legale intelligenza data dal sindaco al decreto di convocazione ed alla legge elettorale, pregandola in pari tempo di voler convalidare la presente elezione nella persona del signor Antonio De Cesaris.

(La Camera approva.)

Ho pure l'onore di riferire sull'elezione di Macerata nella persona del signor Briganti-Bellini Giuseppe.

Gl'inscritti sommano in quel collegio a 474. Intervenero alla votazione 202. Il signor Briganti-Bellini avendo riportato voti 198, fu proclamato a grande maggioranza.

Non v'ha alcuna osservazione, epperò in nome del V ufficio mi onoro di proporre alla Camera che voglia compiacersi di convalidare l'elezione del signor Briganti-Bellini Giuseppe a deputato del collegio di Macerata.

(La Camera approva.)

RASPONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sul risultato dell'elezione di Teramo.

Nel collegio di Teramo gli elettori iscritti sommano a 638, dei quali votarono 421. Si ripartirono i voti nel seguente modo: Sebastiani Francesco 161, Ginaldi Achille 99, Longoni Ambrogio 87, Montoni Giuseppe 25; voti dispersi 46, nulli 3.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto un numero di voti eguale al terzo degli iscritti, si procedette al ballottaggio tra i due che ebbero maggior numero di voti, cioè tra il signor Sebastiani Francesco ed il signor Ginaldi Achille, e l'esito del ballottaggio riuscì a favore del signor Sebastiani Francesco che riuni per sè 331 voti. Fu quindi il medesimo proclamato deputato del collegio di Teramo.

Le operazioni, per quanto risulta dai processi verbali inviati, sono regolarissime; senonchè bisogna che io faccia cenno alla Camera d'una circostanza la quale non vizia affatto l'elezione, secondo l'opinione dell'ufficio, ma che pure vuol essere ricordata, ed è che in una delle sezioni che compongono il collegio non si ha cenno che sia stata fatta alcuna operazione elettorale. Questo fatto ha sorpreso l'ufficio; ma essendosi fatto poscia ricerca nei verbali delle precedenti se la medesima cosa fosse avvenuta, si è riscontrato che la medesima sezione di Valle Castellana non ha potuto mai concorrere all'elezione per impedimento di forza maggiore, cioè in causa del brigantaggio.

È anzi annesso all'incarto della presente elezione un attestato della Giunta di Valle Castellana che è concepito in questi termini:

“ La Giunta comunale di Valle Castellana certifica che per causa del brigantaggio non si è potuto mai addivenire all'elezione del deputato, come si è avverato nelle elezioni convalidate di Urbani e Longoni, e molto meno in quella del signor Sebastiani la quale per altro è riuscita gradevole al suddetto comune. ”

Un altro comune che fa parte di quella sezione, il comune di Rocca Santa Maria, ha fatto un'analogha dichiarazione che si unisce all'incarto.

Io ho creduto di dover far cenno di questa circostanza perchè il Governo e la Camera se ne preoccupino quanto merita.

Del resto le operazioni per tutte le altre sezioni essendo regolarissime e ragguardevole il numero degli elettori accorsi, io ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione nella persona del signor Francesco Sebastiani.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pregherei la Camera a voler sospendere

ogni deliberazione su questa elezione, perchè è giunta alla Segreteria la notizia che doveva essere presentato qualche documento relativo alla medesima, per cui si è mandato a fare le indagini opportune.

SINEO. Oltre le carte trasmesse alla Segreteria, alcuni deputati hanno ricevuti altri documenti che non si ebbe ancora tempo di far passare all'ufficio.

Io credo che nell'interesse della sincerità della elezione debbasi rimandare a domani ogni deliberazione; così il relatore dell'ufficio potrà riferire all'ufficio stesso in proposito, e sentire il suo parere.

PRESIDENTE. Avverto che due erano le carte che vennero presentate relativamente a questa elezione, ma queste furono trasmesse al relatore, di maniera che l'ufficio le ha avuto sott'occhio.

Altre non ne esistono presso la Segreteria dietro anche gli schiarimenti che ho ora ricevuti.

DE BLASIS. Desidererei che si avesse cura di riconoscere se vi è altro documento presentato oltre quelli esaminati dall'ufficio; se vi è altro documento presentato, io non mi oppongo punto, e riconosco che è utile cosa rinviare tutte le carte all'ufficio; ma se si trattasse di quegli stessi documenti che sono già stati presentati agli uffici, io non crederei che fosse il caso di differire la proclamazione di questa elezione.

PRESIDENTE. Ho dichiarato che anche dalle investigazioni testè fatte in Segreteria risulta che non vi esistono altri documenti fuori di quelli di cui l'ufficio ha già preso conoscenza.

SINEO. Gli altri documenti appunto sono nelle mani di deputati i quali non hanno potuto ancora, non che trasmetterli, prenderne sufficiente conoscenza essi stessi. Convieni dar tempo all'esame di questi documenti.

Se si dovesse stare alla prima impressione prodotta dalla lettura di essi, essa sarebbe molto sfavorevole alla elezione; ma non è nella intenzione di alcuno di noi di giudicare prima di aver ben ponderato la cosa. Io persisto a credere che nell'interesse della sincerità della elezione non si possa far altro che rimandare a domani la discussione.

RASPONI, relatore. Io non ho alcuna difficoltà di aspettare che si presentino nuovi documenti per chiarire la mancanza degli elettori di Valle Castellana, ma da quanto ho potuto sapere altri non ve ne sono oltre a quelli già esaminati dall'ufficio...

SINEO. Sono qua.

RASPONI, relatore. Onorevoli colleghi che meglio conoscono questa elezione mi avevano assicurato non esservene altri; ad ogni modo se vi sono io non ho difficoltà di sorta ad esaminarli.

Credo tuttavia di poter dire fin d'ora, se questi documenti hanno tratto alla mancanza degli elettori di Valle Castellana, che consultando le passate elezioni del collegio di Teramo, quella del signor Urbani e quella del generale Longoni, ho trovato che gli elettori di detta sezione non concorsero mai, e nondimeno la Camera approvò la prima, e se annullò la seconda fu perchè

TORNATA DEL 30 GENNAIO

fatta in persona del comandante territoriale, non per difetto di forma.

Ciò nondimeno, ripeto, se la Camera crede, io farò esaminare all'ufficio i nuovi documenti presentati e ne riferirò nuovamente altra volta.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo propone che in vista di nuovi documenti che egli dichiara di aver tra le mani, che non furono ancora presentati all'ufficio, la Camera voglia rimandare a domani la sua decisione su questa elezione.

Se non vi sono opposizioni, la proposta Sineo è ammessa.

(È ammessa.)

SANGUINETTI, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio elettorale di Crescentino.

Gli elettori iscritti sono 1018; gli intervenuti alla votazione furono 471. Il commendatore Carlo Farini, presidente del Consiglio dei ministri, ebbe voti 459; 10 voti andarono dispersi, 2 furono dichiarati nulli.

L'eletto ebbe un numero di voti più che sufficiente per la validità dell'elezione: le operazioni furono regolari, epperò l'ufficio VIII vi propone la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

DE BLASIS, relatore. Nel collegio di Budrio il numero degli elettori iscritti è di 243, quello dei votanti al primo scrutinio di 145.

I voti si dispersero fra vari individui, ma quelli che ottennero maggiori suffragi furono il cavaliere ed avvocato Defranichis Carlo, il quale ne ebbe 74, ed il cavaliere ed avvocato Berti Ludovico, il quale ne ebbe 40.

Si addivenne quindi al ballottaggio tra il Defranichis ed il cavaliere Berti.

Nel secondo scrutinio intervennero 134 elettori. Il signor cavaliere Defranichis ottenne voti 68 e 65 il cavaliere Berti; quindi nel secondo scrutinio fu proclamata l'elezione del Defranichis cavaliere Carlo a deputato del collegio di Budrio.

Non sono state fatte osservazioni in contrario, essendo tutto proceduto regolarmente. Il cavaliere Defranichis è però giudice della Corte d'appello di Bologna, per conseguenza è necessario vi sia posto fra i magistrati che siedono alla Camera onde possa essere convalidata la sua nomina di deputato. Vi è infatti un posto vacante per la rinuncia fatta dal signor Marchese; finora, che io sappia, non è stata fatta alcun'altra nomina di magistrati.

PRESIDENTE. Nello stesso giorno, 18 gennaio 1863, venne eletto anche un altro magistrato, cioè il consigliere Greco Luigi, converrà quindi attendere se venga convalidata anche l'elezione del signor Greco; perchè in tal caso dovrebbe aver luogo il sorteggio fra i signori Defranichis e Greco, essendo vacante nella Camera una sola sedia di magistrato.

DE BLASIS, relatore. Per ora l'ufficio propone che si dichiarì valida l'elezione del cavaliere Defranichis sottoponendosi poi, qualora occorra, a questa vicenda del sorteggio.

PRESIDENTE. L'ufficio VIII propone la convalida-

zione dell'elezione del deputato Carlo Defranichis, fattasi nel collegio di Budrio, sotto la riserva che abbiamo testè accennata, relativa al numero dei magistrati sedenti nella Camera.

Se non vi è opposizione, quest'elezione s'intenderà convalidata.

(È convalidata.)

I relatori del IX ufficio...

MACCHI, relatore. Riferisco sull'elezione del signor commendatore Marco Minghetti, ministro delle finanze, nel primo collegio di Bologna.

Questo collegio conta 1254 elettori, dei quali pur troppo soli 392 si presentarono al primo scrutinio. Di questi 392 voti 357 toccarono al signor commendatore Marco Minghetti e 18 all'avvocato Giuseppe Galletti. Malgrado la grande maggioranza avuta dal commendatore Minghetti, siccome gli elettori che si presentarono all'urna non sommarono al terzo degli iscritti, a mente dell'articolo 91 della legge elettorale bisognò venire ad un secondo scrutinio.

In esso gli elettori si presentarono nel maggior numero di 450, dei quali 420 diedero il voto al commendatore Marco Minghetti, 29 all'avvocato Galletti.

Essendosi fatte tutte le operazioni in piena regola, il signor commendatore Marco Minghetti venne proclamato deputato, ed il IX ufficio ve ne propone per mezzo mio la convalidazione.

Vi erano solo due schede dubbie che sono unite al processo verbale; ma, come vede la Camera, se invece di 2 fossero 20, fossero anche 100 le schede dubbie ed anche nulle esse non infirmerebbero per nulla l'elezione.

(È convalidata.)

Riferisco ora sull'elezione del signor Visconti-Venosta Emilio nel collegio di Tirano.

In questo collegio sono iscritti 441 elettori, dei quali si presentarono all'urna 176, e 165 voti toccarono al signor Visconti-Venosta Emilio; 9 voti andarono dispersi.

Il signor Visconti-Venosta Emilio venne proclamato deputato, ed io ve ne propongo la convalidazione a nome del IX ufficio, non incontrandosi irregolarità di sorta nella votazione.

(È convalidata.)

MOLFINO, relatore. Per mandato del IX ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del 3° collegio di Genova. Questo collegio consta di 1065 elettori. Alla prima chiamata votarono 173 elettori. Ebbe voti 167 il marchese Giovanni Ricci, 2 il cavaliere Grillo, e 3 andarono dispersi.

Quantunque il marchese Ricci raccogliesse la quasi unanimità dei votanti, non ebbe il terzo degli iscritti voluto dalla legge.

Vi fu ballottaggio.

Il marchese Giovanni Ricci ebbe 169 voti, il cavaliere Grillo ne ebbe 8; 32 furono nulli.

Le operazioni sono regolari, non vi furono proteste, e l'ufficio IX richiede la convalidazione della nomina del 3° collegio di Genova.

(È convalidata.)

PRESIDENTE. Non essendovi altri relatori di elezioni, ed essendo presenti tre dei deputati di cui furono convalidate testè le elezioni, io li invito a prestare il giuramento, e sono gli onorevoli Farini, Minghetti e Briganti-Bellini Giuseppe.

(I deputati Farini, Minghetti e Briganti-Bellini Giuseppe prestano il giuramento.)

È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera in data del 28, del signor presidente della Corte dei conti del regno:

“ Il sottoscritto presidente ha l'onore di comunicare, a termini dell'articolo 18 della legge 14 agosto 1862, n. 800, all'onorevole ufficio di Presidenza della Camera dei deputati l'elenco delle registrazioni eseguite *con riserva* fino a tutto il mese di settembre 1862 dalla cessata Corte dei conti subalpina, e dal mese di ottobre a tutto dicembre dello stesso anno dalla Corte dei conti del regno.

“ Sono uniti all'elenco i documenti e le deliberazioni relative. „

L'elenco sarà stampato, e i documenti saranno depositati presso la Segreteria, acciocchè i deputati possano prenderne visione.

PROPOSTA DEL DEPUTATO CAIROLI ED ALTRI PER ACCORDARE LA CITTADINANZA A TUTTI GLI EMIGRATI ITALIANI.

PRESIDENTE. Ieri, come la Camera ricorda, la tornata ha dovuto essere sospesa per mancanza di numero quando stava per votarsi sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Colombani contro la istanza del deputato Cairoli, il quale aveva chiesto che la Camera stabilisse una seduta straordinaria per discutere il disegno di legge relativo alla cittadinanza da concedersi agli emigrati italiani delle provincie tuttavia soggette alla dominazione austriaca ed alla dominazione papale.

Il deputato Cairoli ha chiesto di parlare e ne ha facoltà.

CAIROLI. Ho chiesto di parlare per insistere nella proposta sulla quale ieri non fù presa deliberazione. La mia proposta, come dissi, ha il doppio intento di non interrompere la discussione dei bilanci, e di assicurare finalmente l'adozione d'una legge la quale fu accolta già dalle vostre simpatie, giace da un anno negletta, e rimandata ad un'altra Sessione per la sequela inevitabile delle richieste formalità si potrebbe ritenere non differita, ma seppellita. Sulla necessità di una sollecita attuazione di essa non parlerò oggi; dissi ieri poche parole, e più efficaci ne aggiunsero parecchi oratori. D'altra parte l'urgenza di questa legge si manifesta da sè, poichè la medesima non è che l'esecuzione della vostra volontà, sancita da quel decreto che affermando l'Italia ha soppresso ogni distinzione di diritto fra i diversi cittadini italiani.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il Ministero, come già ebbe l'onore di dichiararlo il mio onorevole collega il ministro delle finanze, non ha alcuna difficoltà che si discuta questo progetto di legge nella Sessione attuale. Dirò anzi di più che esso desidera che una questione di quest'importanza sia troncata da una legge e decisa: se non che per assicurare il conseguimento di questo, che mi parve essere lo scopo che ieri si proponeva l'onorevole Cairoli, se ho ben letto il rendiconto della Camera, non mi sembra che sia necessario interrompere la discussione dei bilanci nè nelle sedute ordinarie, nè in sedute straordinarie, imperocchè mi parve infatti che l'onorevole Cairoli procedesse da un concetto che mi sarà facile dimostrare non essere precisamente conforme al vero.

L'onorevole Cairoli mi parve dicesse che, se noi rimandiamo la discussione di questa legge dopo l'ultima- zione della discussione dei bilanci, noi precludiamo la via a che essa sia discussa nella Sessione attuale, perchè finiti i bilanci si chiuderà la Sessione.

Ora l'onorevole Cairoli intenderà bene che questo non può accadere, imperocchè quando la Camera dei deputati avrà ultimato la discussione dei bilanci dovrà questa stessa discussione rinnovarsi nell'altro ramo del Parlamento, ed in quel tempo non vi è nessuna difficoltà che la Camera dei deputati si occupi di questa e di altre leggi fra le più importanti.

Io ho anche ieri preso in esame la legge, e riservandomi di fare quelle osservazioni che saranno riputate opportune dal Ministero quando verrà in discussione, debbo dire che la legge non mi pare che possa presentare obiezione in genere. Per conseguenza il Ministero, lungi dallo aver obiezioni da fare, desidera anzi che questa questione, che ha veramente molta importanza dal punto di vista politico e anche dal punto di vista finanziario, sia discussa. Solamente aggiungerò che vi sarebbe un altro motivo per il quale sarei indotto a credere miglior partito il discutere questa legge dopo i bilanci, e sarebbe che la questione dell'emigrazione sarà certamente discussa, e dovrà esserlo maggiormente in occasione dello esame del bilancio del Ministero dell'interno.

Signori, questo argomento, come è stato detto molte volte, è uno di quelli che, non essendo regolato da norme legislative, non essendo regolato da norme perfettamente uniformi, porta a frequenti inconvenienti, ed ha dato luogo molte volte a delle discussioni incidentali in questa Camera; e l'emigrazione d'altronde è argomento di una spesa piuttosto considerevole, come lor signori avranno già osservato nel bilancio del Ministero degli interni; io crederei quindi che la vera sede di una discussione sull'emigrazione sarebbe il bilancio del Ministero dell'interno, e che sia in quell'occasione più opportuno il discutere appunto questa questione, e chiarire gl'intendimenti del Governo e del Parlamento in proposito.

La discussione sopra la legge proposta dal deputato Cairoli verrà così ridotta puramente a quella che deve

TORNATA DEL 30 GENNAIO

essere, per lo spirito ond'è informata questa legge, cioè intesa a vedere a quali condizioni convenga dare la cittadinanza italiana legalmente a tutti gl'Italiani nati anche nelle provincie che sventuratamente non formano ancora parte del regno d'Italia; questo è un motivo di più, per il quale io, crederei che sarebbe conveniente che noi rinviassimo la discussione di questa legge dopo quella dei bilanci; alla qual epoca, ripeto, io credo che vi sarà tempo sufficiente per poterla discutere, ed io credo che la Camera farà egregiamente se si occuperà allora di quest'importantissimo argomento.

CAIROLI. Siccome lo scopo a cui mirava la mia proposta era appunto l'adozione della legge prima della chiusura della Sessione, senza interrompere la discussione dei bilanci, e siccome questo scopo verrebbe raggiunto dall'adempimento della promessa del signor ministro, così io, a nome anche dei miei amici, ne prendo atto, riserbandomi poi alla fine della discussione dei bilanci di pregare la Camera di fissare una seduta per la discussione di questa legge, ed intanto ritiro la proposta d'una seduta straordinaria.

COLOMBANI. L'onorevole Cairoli avendo ritirato la sua proposta, è inutile che io ritiri il mio ordine del giorno; però chieggo il permesso alla Camera di dire che desidererei poterlo ritirare, perchè vorrei si vedesse in questo doppio ritiro una prova del desiderio, che è comune a molti membri di questa Camera, di prestarsi, cioè, a mutue concessioni tutte le volte che queste concessioni tornano a profitto dei veri interessi del paese. (*Bene!*)

REGNOLI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma la proposta è ritirata.

REGNOLI. Ne faccio un'altra. (*Oh!*)

PRESIDENTE. Relativa a questo stesso incidente?

REGNOLI. Appunto.

PRESIDENTE. Parli.

REGNOLI. Veggo con piacere che sono d'accordo il deputato Cairoli ed il signor ministro che prima della chiusura della presente Sessione sia una volta discussa la legge sull'emigrazione italiana; io non so però il perchè la Camera debba precludere a sè medesima il diritto di trattare questa questione anche durante la discussione dei bilanci. (*No! no! — Mormorio*)

Abbiano pazienza. Io credo di poter dire la mia opinione. Se si adotta la proposta di trattare questa legge dopo la discussione dei bilanci, è in certo modo precluso l'adito a farlo durante la discussione dei bilanci. Ora, se la Camera credesse, negl'intervalli che vi possono essere, di trattare questa questione, tanto più che il fissare il diritto degli emigrati può influire su quella parte finanziaria cui alludeva l'onorevole ministro, io credo che non si possa negare alla Camera stessa di discutere questa legge.

Io dunque modificarei la proposta dell'onorevole Cairoli nel senso che, anche prima che sia terminata la discussione del bilancio, ove vi fosse un intervallo e si credesse opportuno, si facesse luogo a discutere questa legge.

PRESIDENTE. Non essendosi posta ai voti alcuna proposta, e molto meno adottata, la Camera non si è preclusa alcuna delle vie alle quali accennava il deputato Regnoli.

L'incidente non ha adunque altro seguito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER 1863.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione del bilancio d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1863.

Siamo rimasti l'altro giorno al capitolo 17, *Regie zecche* (spese diverse), portato dal Ministero in lire 38,500 e ridotto dalla Commissione in lire 34,000, e su cui la Commissione doveva dare qualche schiarimento.

Ha quindi la parola il signor relatore.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. La Commissione non ha altro da annunziare alla Camera, se non che il Ministero, con una nota stata rimessa alla Commissione stessa, ha dichiarato di convenire nella riduzione proposta, epperò di portare il capitolo a lire 34,000.

PRESIDENTE. E così vi sarebbe una diminuzione di lire 4500.

NISCO. Domando la parola.

Siamo al capitolo 16?

PRESIDENTE. No, siamo al 17.

NISCO. A quello che riguarda le spese delle regie zecche?

PRESIDENTE. Il capitolo delle regie zecche (*personale*) ha il numero 15 e fu già votato nella tornata dell'altro giorno non meno che il numero 16 che riguarda le *spese d'uffizio* per le regie zecche.

Intende di parlare sul capitolo 17?

NISCO. Io intendevo parlare sulle regie zecche, categoria *personale*.

PRESIDENTE. È impossibile; ripeto che questo capitolo è già stato votato nella tornata di mercoledì.

NISCO. Parlerò intorno alle spese diverse.

PRESIDENTE. Parli.

NISCO. Poichè si trova votato il capitolo 15 sulle *regie zecche* (*personale*), parlerò delle *Spese diverse*. Io non ho inteso mai che il capitolo 12, *Pesi e misure*, sia stato votato.

PRESIDENTE. Ella mette in discussione e in dubbio i capitoli su cui la Camera ha deliberato...

NISCO. Non metto in dubbio, dico che non ho inteso.

PRESIDENTE. Non vuole che sia stato votato il capitolo 12, quando furono votati anche i successivi sino e compreso il capitolo 16, quando già era stata impresa la discussione del 17, e quando, avendo sentito sul finire della tornata dell'altro giorno che la Commissione doveva fornire qualche informazione relativa al detto capitolo 17, ho pregato io medesimo la Camera che rimettesse alla nuova tornata la discussione su codesto capitolo?

Dunque non può più oltre discutersi sul capitolo 12, cioè dei *Pesi e misure*.

NISCO. Allora dirò, a proposito delle spese diverse delle regie zecche, quello che sarebbe stato utile finanziariamente di dire sull'articolo *Personale*. Se non produrrà ora un bene all'erario, servirà all'avvenire.

Io certamente non intendo di attaccare il sistema che si è preso intorno alla fabbricazione delle monete. Io riconosco che la fabbricazione...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Le osservo che la *monetazione* verrà in discussione al capitolo 18.

NISCO. Perdoni, voglio dir delle spese delle regie zecche, cioè di quelle spese che servono a monetare: passiamo innanzi.

Essendosi adottato il sistema degli imprenditori, quale è quello della coniazione eseguita dalla Banca nazionale, sistema che è usato in Francia, io noto che in Francia questo sistema porta una spesa per il personale di lire 69,000, e che presso di noi questa spesa si eleva a lire 88,000. Ora la Francia fabbrica monete per la metà di quanto se ne fabbrica in tutta Europa, secondo calcoli fatti da Jacob e da altri distinti economisti, per forma che io non so come, adottando noi un sistema simile al francese, dobbiamo spendere 20,000 lire di più, oltre altre 13,000 lire di spese d'ufficio.

Dunque sembrami di aver ben ragione di dolermi di non avere inteso esser già votato un articolo che mette sulle finanze nostre una spesa eccessiva, e, quel che è peggio, sostituisca all'utilissimo sistema francese un altro che ancora non ha nome: spero che non si dirà italiano.

Ma rassegnandomi al fatto, io imprendo brevemente a discorrere sul capitolo 17, che riguarda le *Spese diverse*, precisamente per la fabbricazione delle monete, e credo di essere nel mio diritto.

Ritornando dunque sul mio argomento, dico che due sistemi di fabbricazione di monete sono conosciuti: quello dei direttori di zecche, agenti del Governo, e che lavorano per di lui conto, questo è il sistema piemontese; quello degli imprenditori d'industria che agiscono a loro rischio e pericolo sotto la sorveglianza del Governo ed a condizioni che sono rigorosamente determinate, questo è il sistema francese. Noi abbiamo adottato quest'ultimo, creduto il più utile, e quindi la fabbricazione delle monete è passata all'industria privata sotto la sorveglianza del Governo, cui non resta altro incarico di sorta.

Ora sembra che noi non dovremmo fare *Spese diverse* a questo riguardo, se non in un limite molto ristretto, perciocchè esse dovrebbero appartenere agli imprenditori, e per conseguenza io domando, non potendo toccare le somme degli altri due capitoli sventuratamente ritenuti per votati, la riduzione di 10,000 lire per questa specie di spesa. E ciò dimandando, credo di rendere un doppio servizio, e di non ammettere spese inutili ed improduttive, e di ridare al sistema che noi abbiamo adottato il vero suo carattere, cioè il carattere d'industria privata sotto la sorveglianza diretta del Governo.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco propone che la somma di lire 34,000 del capitolo 17 sia ridotta a 24,000.

Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MANNA, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Non era questo il momento di parlare della *monetazione*, ma poichè l'onorevole Nisco muove la questione, dirò quel tanto che basti a giustificare il capitolo attuale.

Certamente la situazione monetaria del regno deve essere migliorata. Il sistema degli appalti di cui parla l'onorevole deputato è stato finalmente adottato, ma bisogna sapere che tutto è in principio di esecuzione. Un appalto colla Banca nazionale era stato fatto; questo appalto era stato fatto sopra basi che furono mutate colla legge del 24 agosto, mercè di cui si cambiò il titolo degli spezzati d'argento. In seguito di questa legge nacque la necessità di accomodare il primo contratto colla Banca alle condizioni messe dalla legge medesima. Fu quindi fatto altro contratto per gli spezzati d'argento e furono prese altre disposizioni delle quali renderò esatto conto quando si parlerà degli appalti della coniazione della moneta.

Dirò per ora che questo secondo contratto fu stipulato per la coniazione di 150 milioni di spezzati d'argento, e fu fatto sulle norme della legge del 24 agosto.

Altri contratti ancora erano stati fatti, che ora si possono dire eseguiti per la monetazione del bronzo, cioè per 16 milioni da coniarli nella zecca di Milano, per 12 milioni da coniarli nella zecca di Napoli e per la coniazione di 8 milioni di dieci centesimi data fuori regno e che si esegue ora a Strasburgo, e tutti questi contratti, come ho detto, si possono dire esauriti, ma non si può dire eseguita se non in piccolissima parte la coniazione dell'argento e specialmente quello degli spezzati d'argento. Delle tre zecche che sono destinate adesso alla coniazione solo quella di Torino è interamente in mano della Banca; la zecca di Milano non è ancora finita di consegnarsi e di quella di Napoli appena comincia ora la consegna.

Vede dunque da tutto questo l'onorevole Nisco che il metodo degli appalti non potendo essere messo veramente in atto prima che tutte queste consegne siano finite, sarà allora il caso di giudicare se esso produca, come si crede e si spera, quella medesima economia che produce altrove.

In questo stato provvisorio di cose bisogna che la Camera si contenti della riduzione fatta dalla Commissione, tanto più che dalle dimostrazioni da noi presentate risulta che alla fine dell'anno la riduzione potrebbe essere grandissima.

TORRIGIANI. Domando la parola.

NISCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Io domando all'onorevole ministro se non ritiene soverchia ai bisogni dello Stato l'esistenza di tre zecche diverse. Intendo benissimo che trattandosi di un cambiamento nella monetazione quale si sta ora compiendo da noi in Italia, si richieda un servizio straor-

dinario, ma desidererei sapere se normalmente il servizio di tre zecche non possa con utilità finanziaria concentrarsi in una sola. Egli è evidente che in tal caso si risparmierebbero i due terzi della spesa che gravita su questo capitolo o graviterà su quell'altro dicastero cui venisse in seguito aggregato questo genere di servizi.

MANNA, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Certamente in uno stato normale è possibile che una sola zecca basti; ma l'onorevole Torrigiani capirà che, essendosi le zecche ridotte a tre da un numero molto maggiore che era avanti, non si può per ora chiedere di più. Fu già difficoltà non piccola il chiudere le altre; e d'altra parte la coniazione delle monete richiede oggi, e per qualche anno ancora richiederà molti aiuti straordinari, se non fosse per altro per i locali, per le macchine e per la poca asperanza ed eccessivo numero del personale. Non si deve spingere troppo imprudentemente l'unificazione. Io credo che le condizioni del meccanismo delle tre zecche diano presentemente un sufficiente aiuto; quando la consegna sarà fatta per intero si potrà portare innanzi la monetazione degli spezzati d'argento; ma crederei molto dannoso lo esigere adesso che si venga alla riduzione immediata delle tre zecche in una sola.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco parla su questo argomento?

NISCO. Appunto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NISCO. Mi perdoni l'onorevole ministro se io replico con dire che è questo davvero il luogo più a proposito di parlare della presente questione. Si tratta delle spese che si fanno per la fabbricazione della moneta.

L'onorevole ministro osserva che questa è una condizione provvisoria! Il so pur io, ma so ancora che l'onorevole Pepoli, desiderando di mettere al più presto possibile in pratica il sistema dell'unificazione delle monete in tutta l'Italia, beneficio che a lui dobbiamo, nella tornata del 22 luglio presentava una legge così concepita: "La Banca nazionale assumerà l'esercizio temporaneo delle zecche dello Stato finchè sia provveduto definitivamente sulla materia." E questa legge era proposta per dare provvisoriamente esecuzione alla legge anche d'un solo articolo, presentata il 5 febbraio dall'onorevole Cordova, nella quale si prescriveva che la Banca nazionale aveva facoltà di esercitare le zecche del regno.

Dunque, quando io ho innanzi questa legge, quando io so che in virtù della medesima la Banca nazionale deve esercitare le zecche del regno, ho il diritto di dire (e credo con ciò di far piacere all'onorevole ministro, il quale, al pari di me, desidera che le spese dello Stato siano ridotte al puro necessario), ho il diritto di dire che, per i capitoli del presente bilancio 15, 16 e 17, si omettano spese le quali non dovrebbero essere sopportate dallo Stato, ma dalla Banca nazionale.

Se poi la Banca nazionale non ha ancora ricevuto la consegna delle zecche, e non trovasi ancora in istato di adempiere ai suoi doveri, questa è una questione di fatto che io non posso mettere in dubbio dopo che l'onorevole ministro lo ha dichiarato.

Io mi associo poi al voto del mio onorevole amico Torrigiani in quanto al concentrare in una sola zecca la fabbricazione delle monete, sia quella di Napoli, di Milano, o di Torino; ed è questo un voto che la Commissione francese faceva, e non senza frutto, fin dal 1838, e l'onorevole ministro sa benissimo che il regno unito d'Inghilterra è servito da una sola zecca, la quale è sufficiente per provvedere a tutti i bisogni di quell'estesissimo commercio.

Colgo quest'occasione per rivolgere un'altra domanda all'onorevole ministro. Egli ha parlato degli spezzati d'argento, ed io desidererei sapere se questi spezzati siano stati messi in circolazione nel Napoletano. L'onorevole ministro conosce pur troppo che in Napoli vi era una gran quantità di monete di rame a cagione e del grandissimo commercio minuto e della legge di tesoreria che prescriveva di esigere e pagare pel pubblico servizio un terzo in rame, quante volte nei contratti non si stabiliva di pagare tutto in rame, siccome generalmente praticavasi in quelli di appalto. Laonde si richiedeva una gran quantità di monete di rame, la quale oggidi riesce oltremodo soverchiante in forza delle nuove leggi quante volte è cambiata con altrettanta moneta, la quale è ridotta alla sua vera qualità di biglione circa l'ufficio cui è destinata ad eseguire nella ragione dei cambi.

Una parte adunque di queste monete di rame deve essere surrogata dagli spezzati d'argento, appunto perchè gli spezzati d'argento nel servizio di medio di cambio hanno surrogato una gran parte della moneta di rame; sicchè fino a quando questi spezzati non sono messi in circolazione, la circolazione delle monete di bronzo non serve al commercio ed ai bisogni specialmente della classe povera, ma ad una baratteria continuata a pro di quelli che, approfittando della insufficienza di questa specie di monete e della necessità del Governo di mantenere ancora il corso legale presso le casse pubbliche alle monete di rame, esigono un aggio del tre al quattro per cento nel mutare in monete di rame quelle di bronzo, che poi barattano di nuovo nelle casse pubbliche e rimettono in circolazione le monete di rame già ritirate.

Questa è una condizione che turba grandemente il commercio e che deve cessare.

Invoco quindi dall'onorevole ministro che faccia al più presto possibile mettere in circolazione gli spezzati d'argento in quantità sufficiente da por termine al corso legale della moneta di rame. Senza dubbio il mutare un sistema monetario è compito di ardire e di difficoltà infinite, pur tuttavia bisogna evitare ogni sosta ed ogni errore, altrimenti le complicazioni si moltiplicano e producono danni incalcolabili negli affari.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Dopo le cose dette dall'onorevole Nisco sull'utilità di unificare le zecche, io non ho che a rallegrarmi che in massima ne convenga anche l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha la parola.

MANNA, *ministro per l'agricoltura e commercio*.

Quanto all'attuale disordine delle monete nelle provincie meridionali avrei desiderato di riservarmi ad altra occasione di parlarne, ma poichè l'onorevole Nisco ha risvegliata questa quistione, io dirò poche parole per giustificare l'operato del Governo.

Fa d'uopo ricordare che nelle provincie meridionali mancano principalmente gli spezzati d'argento e le monete di bronzo, specialmente i 10 centesimi.

Mi sono dal primo momento accorto che è una necessità urgentissima l'affrettare questa doppia coniazione. Posso dire di essere ancora in fatiche e lucubrazioni continue per sanare questa piaga. Se tutto non si è fatto, è perchè è impossibile in quaranta o cinquanta giorni improvvisare dei milioni che non esistono.

Ha parlato del contratto dei 150 milioni di spezzati di argento. Ora, se mi si domanda che cosa n'è andato nella parte meridionale d'Italia, posso dire: quasi nulla.

Il contratto dei 150 milioni non fu approvato che da pochi giorni, e con molte mie premure, dal Consiglio di Stato; è da troppo poco tempo che l'ho in mano per poterne disporre l'esecuzione.

La legge che darà alla Banca la facoltà provvisoria di appalto non è votata ancora, ma, con tutto ciò, io mi terrò abilitato a poter cominciare l'esecuzione del contratto.

Quando dunque questa coniazione sarà avanzata, si potrà cominciare a supplire alla gravissima mancanza delle monete di argento. Senza di ciò è impossibile provvedere al disordine immenso che non neghiamo essere per ciò nelle provincie meridionali. Occorreva anche avere le monete di bronzo, e specialmente quelle di 10 centesimi.

Ora, quanto alle monete di bronzo, la coniazione è molto più avanzata che non si crede. Se ne sono conati 12 milioni a Milano, 12 a Napoli, altri 4 milioni di 10 centesimi anche a Milano: in tutto 28 milioni. Altri 8 milioni di 10 centesimi se ne coniano a Strasburgo, e già ne son venuti un paio di milioni. Dunque son conati già quasi 30 milioni di monete di bronzo.

Debbo dire che le difficoltà pratiche sono tali, che quasi il terzo di questa somma non si trova ancora messa in circolazione.

Difficoltà della natura di quelle a cui ha accennato il deputato Nisco non mancano; con delle piccole speculazioni che si fanno sulle vecchie monete s'impedisce la circolazione della nuova; ma io ho officiato di già più volte il ministro delle finanze perchè m'aiuti a correggere tali abusi, e son sicuro che abbia dato severe ingiunzioni ai suoi agenti.

Tutto dunque dimostra che si fatica a mettere sul mercato la maggior quantità possibile di monete di bronzo, specialmente di 10 centesimi, e di dare moto alla coniazione degli spezzati d'argento. Più di quello che si è fatto sino a questo momento non credo che si possa fare.

Il signor deputato abbia dunque la bontà di aspettare l'effetto naturale di questi provvedimenti, e permetta che non si faccia novità alcuna sul bilancio, tanto

più che io spero che nel corso di questo stesso anno la esecuzione dei nuovi contratti potrà produrre molto maggiori economie.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco propone la riduzione di questo capitolo.

NISCO. Non insisto, poichè sono contento della dichiarazione fatta dal Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, ridotta, d'accordo col Ministero, a 34,000 lire.

(È approvata.)

Capitolo 18, *Monetazione*, per la quale il Ministero propone la somma di lire 35,000, e la Commissione lire 32,000.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. S'intenderà dunque approvata.

(È approvata.)

Capitolo 19, *Garanzia dei lavori d'oro e d'argento (Personale)*, proposto dal Ministero ed acconsentito dalla Commissione nella somma di lire 85,869 48.

(È approvata.)

Capitolo 20, *Idem* (Spese d'ufficio), proposto d'accordo nella somma di lire 6470 68.

(È approvato.)

Capitolo 21, *Idem* (Spese diverse), portato dal Ministero nella somma di lire 23,450, e ridotto di lire 2000 dalla Commissione.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Accetto la riduzione.

(È approvato.)

PRESIDENTE. Capitolo 22, *Miniere e cave* (Personale), proposta dal Ministero nella somma di lire 97,962 50 e ridotta di lire 20,000 dalla Commissione.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Accetto pure questa riduzione.

NISCO. Io mi oppongo a questo capitolo 22, come anche ai capitoli 23 e 24, i quali mettono insieme sullo Stato un carico di 223,000 lire, somma maggiore per lire 168,677 a quella stabilita nel bilancio dal medesimo Ministero per l'esercizio dell'anno 1861, presentato dall'onorevole ministro Corsi, il che vuol dire dopo l'annessione della Toscana e dell'Emilia.

E questa mia opposizione a tale spesa muove da una altissima ragione economica e giuridica e da un'altra finanziaria; perciocchè questo capitolo del bilancio, nel mettere a carico dello Stato una spesa di 223,000 lire, gl'impone pure di sopportare la vergogna feudale della regalia, che la Toscana aveva la gloria di abolire affatto sullo scorcio del passato secolo, e che nell'ex-reame delle Due Sicilie era pure abolito con l'articolo 477 del Codice civile, col quale sapientemente si modificava il corrispondente articolo del Codice francese.

Mi si conceda che io brevemente possa dare su tale argomento quegli schiarimenti pei quali la Camera potrà con cognizione dei fatti deliberare sulla proposta mia, la quale anche se non sarà accolta servirà a protesta contro la violata libertà dell'industria, ed a preparare la

Camera ad una discussione di una apposita legge, già dall'onorevole Pepoli presentata.

Niuno che perito sia delle materie civili può tardare a rispondere che la proprietà comprenda ciò che è sopra e ciò che è sotto, che non può farsi distinzione alcuna tra la superficie ed il sottosuolo, e che la nozione del dominio non ammette restrizione di sorta.

Però alcune moderne legislazioni stabiliscono una eccezione a tal principio, dichiarando che i metalli di ogni specie nascosti nelle viscere della terra appartengono allo Stato, non ai padroni dei fondi entro ai quali giacciono.

Non parlerò del diritto che regolava le miniere da Romolo per dir così ad Augustolo, quando l'esistenza delle miniere pubbliche non impediva ai privati l'esercizio dell'industria mineraria sulle proprie terre.

Nè parlerò della condizione del diritto minerario nel medio evo e nell'età successiva fino alla rivoluzione dell'89 da cui comincia l'era nostra, poichè in quel periodo il diritto di proprietà, trovandosi modificato dal diritto feudale, mentre da una parte i principii per combattere il feudalismo sostenevano le miniere appartenenti ai possessori delle terre, dall'altra i feudatari con più efficacia, al dire di Merlin, sostenevano limitarsi la proprietà dei loro vassalli alla sola superficie.

Dirò bensì che questo principio feudale che doveva esser distrutto dopo il 1779, rimase anche con gli uomini educati nel reggimento antico ad informare parte della legislazione moderna. Così Napoleone, il quale nella discussione del Consiglio di Stato aveva, guidato dal suo genio, sostenuto che nella materia delle miniere non vi poteva esser altra legge che quella del rispetto alla proprietà ed alla libertà, dovè cedere al principio feudale ed ammettere la regalia delle miniere, cioè la sovranità patrimoniale.

Nella Germania ed in Austria furono fatte anche nuove leggi, ma basate sul principio della regalia che fu confermata con l'articolo 287 del Codice austriaco esteso dopo il 1815 al Veneto ed alla Lombardia.

Nel Codice Albertino pubblicato nel 1837 per l'articolo 419 le miniere sono considerate come regalie, e conformemente a questo principio fu emanato un editto nel 1840.

In Toscana la legge sulle miniere fa parte di quel periodo di 25 anni di Pietro Leopoldo, in cui la libertà economica trovò il suo ampio sviluppo. Con editto del 13 maggio 1788 fu stabilito che era abolita ogni regalia o qualunque diritto privato della Corona sopra ogni qualunque specie di miniere e minerali. Questa legge, mentre ripristinava un principio santissimo di diritto, aveva il doppio vantaggio di confidare all'attività privata un'industria che il Governo non aveva saputo far prosperare, e disgravava l'erario di molte inutili spese.

La legislazione napoletana modificò per questa parte, siccome già annunciava, il Codice francese e con l'articolo 477 prescrive: " La proprietà del suolo comprende ugualmente la proprietà della superficie e della parte

sottoposta. „ E se col comma 2° di questo articolo aggiunge che vi sarà un regolamento relativo alle miniere, questo regolamento fu emanato con legge del 17 ottobre 1826, il quale conferma il diritto del proprietario nella escavazione delle miniere, ma gl'impone l'obbligo, quando egli non voglia escavare e vi sieno segni patenti indicanti la esistenza della miniera, a non impedire che altri il facesse, sicchè questa legge può dirsi di libertà contaminata dal falso principio di tutelare il Governo gli interessi dei cittadini.

Laonde se da noi si accettassero i capitoli in discussione, si verrebbe ad importare nella maggior parte del regno d'Italia un principio condannato, a gravare il tesoro di una spesa per offendere la libertà, e ad offendere il sacro diritto della proprietà. Il sistema toscano è ben semplice, non costoso al pubblico erario, non gravoso all'autorità governativa, lascia fare cui spetta, senza niun vincolo, nè pel Governo, nè pei privati. Volete questa legge? Accettate la mia proposta. Una proposta simile non può trovare opposizione in questa Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco propone la soppressione di questi tre capitoli 22, 23 e 24, relativi al personale, alle spese d'ufficio e spese diverse di miniere e cave.

Vuole che metta ai voti l'annullamento separato di ciascuno di questi capitoli?

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Mi duole che l'eloquente discorso dell'onorevole Nisco sia stato almeno prematuro.

NISCO. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. L'onorevole Nisco ha discusso sui principii della legge delle miniere. Ora la Commissione non ha creduto di doversi occupare di questo argomento; la Commissione ha trovato che una legge sulle miniere, anzi, sventuratamente, diverse leggi sulle miniere esistono in diverse parti del regno d'Italia che prima formavano parte degli antichi Stati; ha trovato che l'ultimo Gabinetto propose una legge sulle miniere che unifica anche questo servizio. La Commissione, fedele ai principii che hanno presieduto ai suoi lavori, e che ho avuto già l'onore di svolgere altra volta alla Camera in occasione della discussione sul servizio forestale, ha reputato che, in pendenza di una nuova legge, non si dovesse portare alcuna variazione allo stato di cose esistente.

Ora, siccome il Ministero aveva proposto qualche leggiera variazione nei servizi, la Commissione si è opposto a questo, ed ha proposto di rifiutare i fondi che si domandavano per questa variazione. Così ha potuto proporre una riduzione di 25 mila lire.

La Commissione non crede di potere in conseguenza aderire alla proposta dell'onorevole Nisco di sopprimere tutti questi servizi, i quali probabilmente verranno soppressi, o verranno cambiati od alterati dalla nuova legge che è già sotto gli occhi dei deputati, e che credo sia

già passata agli uffici; insomma è una legge che fa il suo corso.

Per conseguenza io debbo domandare alla Camera di non accogliere la proposta dell'onorevole Nisco, e spero che l'onorevole Nisco stesso si accorderà con me nel riportare la discussione che egli ha, secondo il mio avviso, prematuramente incominciata, all'epoca in cui la nuova legge sarà discussa davanti al Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco.

NISCO. Io credo che qui la discussione sia opportuna, poichè non si tratta di sostituire una legge ad un'altra, ma di non avere alcuna legge. Il Governo non si deve ingerire del modo in cui una miniera sia stata escavata, come non si prende cura del come un fondo sia coltivato a grano. Questo appartiene all'industria privata. Ed appunto perchè io domando un principio di libertà, un principio pel quale il Governo non debbe avere la menoma ingerenza negli affari dell'industria, io sostengo l'opportunità di dichiarare qui la mia opinione.

Non volete un organico? hanno detto ripetutamente i ministri; non votate il capitolo del bilancio che il sostiene. Ebbene, io reclamo l'adempimento di questa costituzionalissima teoria.

Prego poi l'onorevole relatore di dirmi, come mai avviene che nel bilancio del 1861 per questo stesso Ministero erano stanziati 54,000 lire per le miniere, cioè per le *miniere, cave, personale*, 28,000 lire; *spese d'ufficio*, 12,000; *spese diverse*, 14,000, ed allora questa somma serviva per l'antico regno subalpino, più per la Toscana e per l'Emilia; ed ora come avvenne, dico, che questa spesa da 54,000 lire si fa ascendere a 230,000? Ciò è avvenuto perchè si è voluto estendere il sistema delle regalie da queste provincie alle altre.

In quanto a me penso che noi siamo qui riuniti per prendere da ciascun paese d'Italia il meglio, onde il nuovo regno nel miglior modo si costituisca, e che in fatto di legislazione di miniere non si trovi di meglio di quello che è stabilito in Toscana. Laonde colla norma della legge toscana io persisto nel domandare l'annullamento di questi tre capitoli.

Non replicherò più. Mi basta di aver adempiuto al mio dovere sotto il rapporto economico, finanziario e giuridico.

VALERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

VALERIO. Io credo che se bisogno c'era di dimostrare l'inopportunità della sua proposta, o almeno di dimostrare che questa proposta è prematura, tale dimostrazione l'ha data amplissima nel suo ultimo discorso l'onorevole Nisco.

Diffatti egli è venuto dichiarando l'opinione sua che nelle miniere la libertà dell'industria voglia l'assoluta astensione dello Stato nella limitazione della proprietà del sottosuolo. Or bene, io vi dico che, amico di libertà assoluta nelle industrie, io non credo che nulla abbia che fare in questa questione la libertà dell'industria colla questione del lasciare il sottosuolo delle miniere nella condizione in cui lo mantiene la legislazione toscana.

Ammiratore quant'altri mai di tutte le belle e buone cose che la Toscana ha conservate all'Italia, io non credo che nella questione delle miniere noi possiamo tenere quella via di legislazione, ed anzi non esito ad affermare che in Toscana questo sistema di legislazione non è poi, nel fatto, tradotto da quell'astratta idea con cui è stabilito in diritto. Basterebbe entrar qui a contare alla Camera la storia delle miniere dell'isola d'Elba, le quali han dovuto passare nella proprietà dello Stato per poter rendere possibili certe condizioni di cose che altrimenti sarebbero state impossibili.

Ma, io lo dichiaro, riconoscendo che la questione messa avanti dall'onorevole Nisco è prematura, io non voglio seguirlo su questo terreno, facendo una prematura opposizione alla sua questione.

Egli è certo che verrà tempo in cui noi saremo chiamati ad esaminare una legge sulle miniere; ma io credo che sarebbe della massima inopportunità il volere, nell'occasione di questo bilancio, discutere una questione di questa natura; il voler sopprimere in una volta i servizi tutti che esistono, senza nè studiare questi servizi, nè vederne l'importanza, ed applicare così, direi, cieca-mente una norma nuova in una siffatta questione.

Per queste ragioni io appoggio la proposta della Commissione e propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta dell'onorevole Nisco.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Nisco.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo metto ai voti.

Chi l'approva, s'alzi.

(Dopo prova e controprova, è ammesso.)

Pongo ai voti la prima proposta della Commissione, che al capitolo 22 propone lire 77,962 50 d'accordo col Ministero.

(È approvata.)

Pongo ai voti la seconda proposta, secondo la quale al capitolo 23 è proposta la somma di lire 17,463.

Il signor ministro l'accetta?

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. L'accetto.

PRESIDENTE. Resta dunque anche approvata.

(È approvata.)

Capitolo 24, *idem* (spese diverse). Il Ministero propone lire 104,672, e la Commissione lire 41,672; e così un risparmio di 63 mila lire.

DE BLASIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. Io veggio al numero 4 di questo capitolo scritto: *Indennità al direttore e coadiutore, mercede giornaliera agli operai per l'esplorazione della miniera d'Agnana*, lire 51 mila. Ora io credo, e son certo che in questa Camera avrò molti che dividono il mio parere, che il Governo non debba mai fare delle intraprese a proprio cento, molto meno trattandosi di miniere il cui risultato è così incerto e precario. Quindi io mi opporrei a questa spesa per questo motivo.

Ma v'ha di più.

TORNATA DEL 30 GENNAIO

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. Domando la parola.
DE BLASIS. Come la Commissione ha notato, non v'è alcun corrispettivo introito di questa spesa di 51 mila lire; sicchè con molta saviezza la Commissione propone che sia soppressa, ma però soggiunge: per essere riportata nel bilancio del Ministero delle finanze. La Commissione stessa nella sua relazione dice a questo proposito che sono pervenute fino all'orecchio dei commissari alcune voci di abusi che avrebbero la loro origine nel Governo borbonico.

Ora io chieggo che, se vi sono degli abusi, siano in questa occasione rivelati, e che in tal caso non solo sia eliminato il capitolo in questo bilancio, ma non si dia luogo punto al medesimo nel bilancio delle finanze, e la somma venga tolta via; dappoichè, se questa miniera è tale che può dare proventi al Ministero delle finanze, il medesimo potrà immediatamente trarne profitto concedendola all'industria privata; se poi non è tale che possa dare profitti, almeno non dia delle perdite al nostro bilancio in una somma non lieve quale è quella di 51 mila lire.

PRESIDENTE. Il deputato De Blasis propone l'intero togliimento di questo capitolo?

DE BLASIS. Delle 51 mila lire che sono al numero 4 di questo capitolo.

La Commissione propone anch'essa questa radiazione, ma per riproporla al bilancio del Ministero delle finanze. Ora io sostengo che deve esser tolta via da questo bilancio, e non essere punto riportata in quello delle finanze.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. Per soddisfare alla domanda fatta dall'onorevole De Blasis risponderò che la Commissione non ha creduto d'impinguare la sua relazione con tanti dettagli sull'amministrazione di questa miniera, mentre se per ogni capitolo avesse dovuto dare tutti i dettagli, si sarebbero dovute stampare non 30 pagine, ma un volume. Per altro ora che ne è richiesta, la Commissione ha il debito di far conoscere alla Camera che essa non ha mancato al proprio dovere di esaminare anche in dettaglio abbastanza minuto ogni singolo capitolo, e gli affari che a ciascheduno si riferiscono.

La miniera di Agnana è una miniera di lignite esclusivamente, e il combustibile ricavato viene tutto portato a uno stabilimento chiamato di Mongiana, amministrato dal Ministero della guerra. Fin qui non si diede verun apprezzamento al minerale, il quale si passa in natura. Sfortunatamente i conti che ci vennero presentati non sono molto esatti, neppure delle quantità.

Difatti dalle fatte indagini la Commissione ha potuto ricavare che dal maggio 1859 al dicembre 1861 (vede la Camera che anche gli esercizi non sono divisi con molta regolarità) si ricavarono 17,312 cantaia di minerale, dei quali 12,888 andarono a beneficio dell'artiglieria.

Io poco comprendo quali siano i benefizi dell'artiglieria, ma ancor meno che cosa si sia fatto dei rimanenti 5000 e tanti cantaia di cui il rapporto non parla. Spero che

resteranno nei magazzini, poichè si paga un magazzinoiere.

Del resto anche data un'apprezzazione al minerale si vede che la spesa di 51,000 lire diventa qualche cosa di enorme, giacchè si verrebbe per l'amministrazione di questa miniera a spendere il 70 e più per cento.

Quello che ha maggiormente allarmato la Commissione sono state le accuse che la pubblica opinione ha sparso sull'amministrazione di questa miniera. E in verità le apparenze (la Commissione non ha potuto andare ad esaminare i registri, non era suo compito il farlo) quali risultano dall'insieme di questa amministrazione non mancano di avere una certa gravità. La miniera è amministrata da un direttore chiamato Antonio Rota, colonnello in ritiro, da un condirettore Gaetano Rota, figlio del primo, da un conservatore Raffaele Minuti, genero di Antonio Rota (*Uarità*), da un capo galleria Giovanni Raimondi, nipote di Antonio Rota. C'è un impiego di magazzinoiere, il quale resta vacante, ma ne fa le veci il conservatore Raffaele Minuti, genero di Antonio Rota. (*Uarità*) Dimodochè fuori della famiglia Rota ci resta in tutto e per tutto un segretario, che si chiama Michele Errigo.

La Commissione non ha niente da dire a carico di queste persone; essa crede che questi signori Rota e compagnia di figli, genero e nipote, siano le più oneste persone di questo mondo, ma non manca di far presente al Governo come l'amministrazione d'una parte del patrimonio pubblico non affidata, ma infeudata ad una famiglia sia una cosa in apparenza scandalosa, e che certamente bisogna far cessare. (*Bene!*)

Dopo questo la Commissione poco può aggiungere su quanto l'onorevole De Blasis ha richiesto.

La Commissione non ha creduto, ad esercizio incominciato di una miniera, da cui già si sta estraendo il minerale, di poter detrarre una parte della spesa; solamente siccome il minerale che si ricava viene dato interamente al Ministero della guerra, la Commissione ha opinato di dover proporre che il Ministero delle finanze dovesse prenderne l'amministrazione, e vendere, se lo crede, la lignite al Ministero della guerra, perchè sarebbe più facile ad esso, che riceve i proventi, fare i calcoli, e controllare l'amministrazione e le spese che occorrono per l'esercizio di questa miniera. Poi il meglio sarà di dar la miniera all'industria privata.

Per altro il ministro d'agricoltura e commercio, benchè abbia convenuto nel principio, tuttavia ha osservato che questo trasferimento da un Ministero all'altro non potrebbe aver luogo che nel secondo semestre di quest'anno. Quindi delle lire 51,000 il ministro propone di conservarne la metà su questo bilancio.

La Commissione si rimette interamente su ciò al giudizio della Camera, mentre, o che questa somma gravi il bilancio d'agricoltura e commercio, o gravi quello della guerra, va sempre a carico del pubblico tesoro. Non cessa per altro di raccomandare al Ministero, ed in questo crede avere la Camera consenziente, di occuparsi, onde dare un assestamento ragionevole, decente, dirò

così, a questa parte di pubblico servizio per finire col dare la miniera all'industria privata.

MANNA, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Ho quasi a ringraziare il signor relatore per avermi dato delle notizie che non erano a mia conoscenza. Mi spiace d'altra parte che non sia presente il mio collega il ministro della guerra, il quale potrebbe forse a tale proposito darci degli utili schiarimenti.

Dico dunque che in quanto al concedersi la miniera all'industria privata, il Ministero intende bene di farlo, e ci sono già delle trattative a quest'oggetto. Mancando delle informazioni che si avevano dal relatore, la proposta non poteva mirare che a provvedere per un breve periodo ai mezzi di manutenzione.

Faccia la Camera quello che crede, io me ne rimetto al suo giudizio; fissi, se vuole, lo spazio di sei mesi, o un termine più breve, purchè la cosa possa procedere in maniera che si abbia una spesa sufficiente alla temporanea amministrazione della miniera.

PRESIDENTE. Parmi che la proposta del deputato De Blasiis debba essere riservata al tempo in cui si tratterà del Ministero delle finanze. Ora la Commissione non fa una proposta formale di trasferimento di quelle 51,000 lire; ha solamente osservato nella sua relazione che meglio starebbero nel bilancio del Ministero delle finanze.

La proposta della Commissione è questa soltanto di ridurre la somma di 104,672 a 41,672.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. Mi permetto di rettificare quanto disse l'onorevole nostro presidente.

La Commissione ha proposto che si togliesse del tutto la somma di 51,000 lire, ma che si trasferisse al Ministero delle finanze. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio domanda che si mantenga la metà di questa somma...

MANNA, *ministro per l'agricoltura e commercio*. La metà, o quello che crede la Camera.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*... nel bilancio attuale, e che si trasferisca nel bilancio del Ministero delle finanze, se la Camera crede meglio, il resto della spesa occorrente per l'esercizio della miniera d'Agnana.

PRESIDENTE. Ciò che avverto si è che qui non è in discussione nè il bilancio delle finanze, nè quello della guerra; quindi sin d'ora non possiamo aggiungere alcuna partita all'uno od all'altro di quei bilanci.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. La Commissione non si oppone a che resti nel bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio quella parte di questa somma di 51,000 lire che la Camera crede di lasciarvi. La Commissione non ha niente ad opporre, poichè riconosce la giustezza dell'osservazione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, cioè che per trasportare un'amministrazione da un Ministero all'altro si domandano almeno due o tre mesi.

VALERIO. Io credo che la Camera, riserbandosi di trattare nuovamente questa questione quando si discuterà il bilancio a cui questa materia verrà trasportata, debba ora decidere quella parte della questione che concerne la porzione della somma che si deve lasciare nel

bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel tempo necessario, sia a trasportare questa materia dal bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio a quello d'un altro Ministero, sia (quello che io crederei molto meglio) a far passare quest'operazione nell'industria privata.

Io quindi per venire ad una proposta concreta proporrei alla Camera:

1° Che si deliberasse di ridurre al quarto quest'assegnamento, riducendolo a tre soli mesi, il che mi pare ampiamente sufficiente per effettuare il passaggio amministrativo di questa gerenza ad un altro Ministero;

2° Che si dichiarasse che la gerenza di questa miniera debba passare non al Ministero della guerra, ma bensì al Ministero delle finanze.

Quando si passasse al Ministero della guerra sarebbe ciò lo stesso che sanzionare una continuazione, non dirò delle cose passate, chè non sono più possibili nell'attuale nostro ordinamento, ma dello stesso sistema, secondo il quale lo Stato continuerebbe a far valere una miniera ad economia; mentre io credo che passando questa miniera alle finanze dello Stato e andando cogli altri beni demaniali le finanze penseranno certamente a mettere questa miniera in vendita ed a consegnarla all'industria privata, unico modo di trar partito dal minerale, sia che esso sia utile per l'artiglieria, sia per altro impiego.

Questo è certamente l'unico modo col quale si possa condurre la cosa con quella logica e con quella osservanza ai buoni principii economici che dobbiamo sancire in tutti gli affari d'industria.

Quindi io farei due proposte distinte: la prima che la somma di lire 51,000 portata al numero 4° dell'articolo 24 sia ridotta al quarto, cioè sia assegnata la spesa necessaria per un trimestre; la seconda che sia dichiarato che la gerenza di questa miniera debba essere dal Ministero di agricoltura tramandata a quello delle finanze, perchè come proprietà demaniale debba seguire la sorte di tutti i beni demaniali, come abbiamo dichiarato in un'altra legge.

PRESIDENTE. Quanto a questa sua seconda proposta bisognerà che la formoli in un ordine del giorno, perchè, non essendo in discussione il bilancio del Ministero delle finanze, non si può mettere ai voti.

La parola spetta al deputato De Blasiis.

DE BLASIS. La cedo al relatore.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. La Commissione fu d'accordo col ministro d'agricoltura e commercio di lasciare la somma per sei mesi, e non ha nessuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Valerio dacchè lo stesso signor ministro consente di ridurla a soli tre mesi, perchè in tre mesi c'è tempo sufficiente per portare quest'amministrazione dal Ministero di agricoltura a quello delle finanze.

Quanto al rimando, io fo osservare al deputato Valerio che non c'è bisogno di alcuna proposta, mentre la Commissione a pagina 12 della sua relazione aveva appunto fatta questa proposta. Qualcheduno dei miei vicini mi avvertì che aveva detto che si doveva portare al

TORNATA DEL 30 GENNAIO

Ministero della guerra; se l'ho detto, confesso di essermi sbagliato, mentre io sarei in contraddizione con quello che in nome della Commissione ho dovuto riferire alla Camera.

Per conseguenza non resta che l'unica proposta di aggiungere al capitolo 24 il quarto di lire 51,000 e di proporre che il rimanente, a tenore di quanto la Commissione ha proposto, vada portato al bilancio del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Berti ha facoltà di parlare.

BERTI. Intendo semplicemente dare uno schiarimento di fatto al quale accennò anche l'onorevole Valerio.

Il ministro d'agricoltura e commercio, non avendo amministrazione d'altre miniere, aveva intavolato trattative col ministro delle finanze per indurlo ad accettare l'amministrazione delle miniere d'Agnana, e in caso diverso darle all'industria privata.

Quanto alla proposta dell'onorevole Valerio credo che tanto valga approvare la proposta della Commissione quanto la sua, perchè quando si facesse il chiesto trasferimento dal Ministero d'agricoltura e commercio a quello delle finanze, si avrebbe eziandio per risultato di far passare da uno ad altro Ministero la somma stanziata.

VALERIO. Non credo sia precisamente la stessa cosa stanziare una somma per tre mesi o stanziarla per sei; ma poichè il Ministero, come il signor relatore, consentono che in tre mesi questo passaggio si può fare, non vedrei per qual ragione si debba adottare un termine più lungo.

V'ha poi una ragione per la quale importa che il trasferimento dall'un Ministero all'altro sia fatto al più presto possibile. Questa ragione si trova nella formola d'ordine del giorno che io propongo. In quest'ordine del giorno è ben dichiarato che questo trasferimento non debba eseguirsi a mo' di passeggiata o di trasferimento della famiglia Rota dalla dipendenza di un Ministero a quella di un altro, ma bensì allo scopo di sanare radicalmente quanto vi ha di non regolare in questa questione. Ed io ritengo che il Ministero delle finanze applicherà l'unica soluzione logica che questa questione può ricevere; cioè provvederà onde questa miniera sia trasmessa all'industria privata, cioè sia venduta, od almeno, quando ciò non sia possibile ottenersi subito, provvederà perchè sia amministrata in altro modo.

Per queste ragioni io persisterei nelle ragioni già messe avanti e che ho veduto con piacere accettare dal ministro e dal relatore della Commissione, onde venga ridotta ad un quarto la somma di lire 51 mila proposta per questo numero.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà ridotto al quarto, cioè a lire 12,750 questo numero.

La parola spetta al deputato Sanguinetti sul numero 3; lo prego un'altra volta di chiedere la parola sul numero 3 prima che si sia discusso sul numero 4.

SANGUINETTI. Trovo che al numero 3 sono iscritte lire 15,000 per assegnamento agli allievi ingegneri sovranumerari destinati alle scuole delle miniere all'e-

stero, e per indennità dei loro viaggi scientifico-pratici annui.

Io qui vorrei domandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se questi sussidi sono accordati per favore ministeriale, o dietro pubblico concorso; quando fossero accordati per favore ministeriale, io vorrei pregarlo di promuovere un regio decreto, per cui si pubblicasse, quando occorre di mandare questi allievi all'estero, un pubblico concorso; perchè allora scomparirebbe il favoritismo, avrebbe luogo maggior giustizia, ed i più degni che potrebbero fruire di questo favore con maggior utile dello Stato sarebbero mandati all'estero.

Spero che il signor ministro vorrà darmi una risposta secondo i miei desiderii, che credo sieno conformi a quelli della Camera.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Posso dirle che si danno per concorso di titolo e non altrimenti.

SANGUINETTI. È vero che invalsero nell'istruzione pubblica due concorsi, cioè quello per titolo e quello per esame, ma credo che il secondo di essi valga qualche cosa di più che il primo, quindi io insisterei perchè l'onorevole ministro volesse prendere l'impegno che per l'avvenire ciò succederà dietro concorso di esame e non dietro concorso di titolo, ed una ragione per questo sta in ciò che in Italia abbiamo moltissime Università, e ne abbiamo al di là del bisogno; gli esami in queste Università si danno in una misura enormemente diversa, sicchè possiamo andare, direi, dal principio al fondo della scala scientifica, se guardiamo al modo con cui si danno gli esami in una od in un'altra Università; e questo è tanto vero, che vediamo molti studenti, specialmente di matematica, andare a prendere gli esami in Università diverse da quelle in cui fecero i corsi. Là si portano a subire gli esami dove è minore il rigore degli esaminatori. Nell'Università di Torino, per esempio, in quest'anno, di 180 studenti di matematica, appena appena una sessantina presero gli esami nella Università di Torino, gli altri andarono a sostenere gli esami in altre Università, e questo perchè? perchè cambia il termometro degli esaminatori dall'una all'altra Università. Quindi è che quando questi sussidi sieno accordati dietro un concorso per titoli, può benissimo avvenire che colui che presenta titoli migliori quanto a punti riportati all'esame, sia il più mediocre dei concorrenti. Perciò io desidererei che per l'avvenire questi concorsi fossero dati dietro un esame, poichè così, essendo unica la Commissione esaminatrice che decide, può meglio giudicare sul merito relativo dei vari concorrenti. Insomma, si vuole il favoritismo? Si conservi il concorso per titoli. Si vuole giustizia? Si adotti il concorso per esame.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun'altra proposta relativa a questo capitolo 24, siccome per deliberazione della Camera furono aggiunte alle lire 41,672 proposte dalla Commissione altre lire 12,750 per la miniera di Agnana, la partita riesce in lire 54,422.

Se non ci sono opposizioni, questa somma s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Il deputato Valerio vuol inviare il suo ordine del giorno?

VALERIO. Sì signore, subito.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Valerio sarebbe la seguente:

“ Allo scopo di provvedere ad un migliore esercizio della miniera d'Agnana, e possibilmente alla vendita della medesima, la Camera invita il ministro d'agricoltura, industria e commercio di passarla a quello delle finanze. ”

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Capitolo 25, *Commissariati governativi*, proposto dal Ministero in lire 120,000 e ridotto dalla Commissione a lire 100 mila.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta la riduzione.

TORRIGIANI. A me fece veramente meraviglia il vedere l'egregia somma di oltre 100 mila lire impiegata a questo servizio. Avendo osservato il capitolo relativo, scorsi che esso si decompone in commissari pagati 8, 6, 5, 4 mila lire!

Io intendo benissimo che si può dare un'eccezione a qualunque mia idea in proposito, almeno pel bilancio di quest'anno, dicendo che si tratta di un bilancio incominciato, e che quelle posizioni sono già acquistate, e che non si possono di leggieri cambiare; ma almeno vorrei che le mie parole valessero qualche cosa per lo avvenire.

Io dovetti anche vedere con qualche meraviglia una specie di giustificazione fatta dalla Commissione per questa somma cospicua, dicendo che il capitolo 25 dei commissari governativi è semplice *spesa d'ordine*, venendo i soldi di essi commissari rimborsati allo Stato dalle società invigilate. Veramente una spesa d'ordine io credo che sia qualche cosa di diverso. Questa si risolve in un aggravio che si pone a società, le quali certo finiscono per farsele rimborsare dai contribuenti.

Per me non credo abbastanza giustificato, almeno dai documenti che abbiamo sott'occhio, l'impiego di questa spesa.

Desidererei d'averne qualche schiarimento dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, perchè quando queste spese non fossero proporzionate veramente ai servizi a cui sono destinate, chiederei che almeno per un altro anno venissero abolite o diminuite. Tanto più poi prego l'onorevole ministro di questi schiarimenti, inquantochè veggo che queste spese sono state fatte in previsione di una legge che noi non abbiamo ancora votata.

A me pareva molto più naturale che si cominciasse per votare la legge e poi si proponesse la spesa. Queste osservazioni faccio subordinatamente agli schiarimenti che attendo dall'onorevole ministro.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Sono

lieto di poter dire all'onorevole deputato che questo argomento da molto tempo ha richiamato la mia attenzione. Veggo anch'io che non è perfettamente regolare questo modo di provvedere all'ispezione delle Banche, e questo imporre così alle Banche medesime la spesa di vigilanza che si esercita sopra di esse.

Dirò nondimeno che c'è una legge presentata intorno alle società anonime, che ci sono dei progetti importanti che il Ministero verrà man mano proponendo, e la Camera discutendo intorno all'organizzazione della Banca nazionale e di altre Banche, e che sarà quello il caso di prendere delle norme più ragionevoli.

Posso prendere impegno da questo momento che se dipenderà da me farò in maniera che in tutto o in parte scomparisca questa cifra. Prego solo per adesso la Camera di non accrescere imbarazzi al Ministero, essendo tutti i commissari nominati in piene funzioni, e non essendovi se non questo organizzazione che nello stato attuale delle cose metta il Governo in istato di conoscere l'andamento delle Banche e delle società.

Ho detto che delle riduzioni si possono fare, e per adesso accetto quella che propone la Commissione. Quand'anche non si potesse presto passare a un metodo migliore di vigilanza, prendo impegno che questa cifra andrà man mano diminuendo.

NISCO. Dopo quello che ha detto l'onorevole Torrighiani e dopo la risposta del signor ministro, nulla più ho ad aggiungere quanto alla spesa.

Prego l'onorevole ministro d'indicare le ragioni per le quali il decreto 18 agosto 1861 in quanto allo stabilimento delle succursali della Banca nazionale non è stato eseguito per Bari, Catanzaro, Aquila e Foggia, mentre che sia stato eseguito per Catania, Cremona, Messina, Pavia e Sassari.

Io credo che questa sia imprevidente noncuranza, perciocchè, se veramente si vuole migliore la condizione delle provincie meridionali, è d'uopo principalmente di dar loro gli strumenti necessari del credito, onde il lavoro fosse possibile e la loro naturale ricchezza si potesse svolgere.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Il deputato Torrighiani mi sembra che siasi ingannato quando ha creduto che la Commissione portasse come giustificazione una comunicazione che ha dato solo per notizia. La Commissione ha creduto suo dovere d'avvertire la Camera che questa spesa doveva essere rimborsata dalle società private; ma non ha punto inteso che questa fosse una giustificazione. La prova di ciò è che ha fatto...

LEOPARDI. Domando la parola.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore.... di molte osservazioni su questo capitolo del bilancio. E quello che è il più importante e che ha avuto maggior peso agli occhi della Commissione si fu che essa ha trovato che alcune spese per commissari amministrativi delle ferrovie sono portate in questo bilancio, mentre altre per molti altri commissari amministrativi pure per le ferrovie sono portate nel bilancio dei lavori pubblici.

Da ciò vede l'onorevole Torrighiani che il male che

egli deplora, e che la Commissione deplora con lui è anche molto più grande di quello che egli non credesse, mentre la spesa dei commissari governativi, la quale per essere a carico delle società private non riesce meno a carico dei contribuenti, essendo una gran parte di queste società stesse guarentite dai proventi dello Stato, perciò ricade intieramente sopra i contribuenti stessi e per quelle società che non sono garantite cadono pur sempre sul pubblico.

La Commissione rinnova qui la preghiera perchè i commissari tecnici siano lasciati interamente al Ministero dei lavori pubblici, e tutti i commissari amministrativi siano portati nel bilancio di quel Ministero dove hanno una sede più appropriata, non pregiudicando con ciò la questione se i commissari governativi debbano o meno esser conservati, perchè qui non è luogo di discuterla.

Il passato ministro d'agricoltura e commercio ha data una spiegazione la quale ha la sua origine da un sistema di economia; il ministro disse che, siccome alcuni dei commissari stabiliti per legge presso le società private non avevano troppo da fare invigilando una sola società, era stata addossata loro la vigilanza di più società, e quindi era stato portato sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio tutto l'onorario che aveva ciascun individuo.

Mentre la Commissione applaude al sistema di economia non vede che difficoltà ci potrebbe essere che la stessa persona avesse una parte del suo onorario sopra un bilancio, un'altra sopra un altro, e che le società private rimborsassero poi diversamente alcuni Ministeri. E qui cade in acconcio di far osservare all'onorevole Torrigiani che, benchè sia nell'opinione della Commissione che si possano portare delle riduzioni a questo soldo dei commissari, e questa opinione l'abbia messa anche in atto proponendo una riduzione essa stessa, tuttavia la più gran parte dei commissari sono messi a vigilare delle società private con tanti articoli delle varie leggi che accordarono le varie concessioni che dalla Camera stessa sono state sancite.

TORRIGIANI. Comincerò dal ringraziare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio delle spiegazioni che mi ha favorito. Spero che si sarà accorto dal mio discorso che io non intendeva punto di imbarazzare il Governo, tanto più che io lamentai che oggi noi discutiamo un bilancio ad esercizio già incominciato.

Quanto poi non alle parole, ma al senso di giustificazione che mi era derivato da quello che l'onorevole relatore ha detto nella sua relazione, io non avrò che a leggere la prima parte da cui mi è derivato questo senso di giustificazione.

“ Il capitolo 25 dei commissari governativi è semplice spesa d'ordine, venendo i soldi dei commissari rimborsati allo Stato dalle società vigilate. „

Cosicchè pareva a prima giunta che, poca o molta la spesa, poco importasse, dappoichè lo Stato ne aveva il rimborso.

Del resto sono ben lieto di aver veduto nell'ultima

parte del suo discorso che l'onorevole relatore è risalito a quei principii economici che egli ampiamente possiede.

LEOPARDI. Io credo che, se gli onorevoli preopinanti si fossero ricordati che vi è una legge in corso sopra le società anonime, forse si sarebbe risparmiata una lunga discussione...

TORRIGIANI. Domando la parola.

LEOPARDI. Io ho l'onore di far parte della Commissione incaricata dell'esame di quella legge, e so che si tennero già parecchie sedute per discuterla; pare che la tendenza della Commissione sia di fissare per legge le condizioni per le quali le società anonime possono esistere, e non lasciare al Governo altra parte fuorchè di vedere se queste condizioni legali siano adempiute, autorizzando le società senza commissari governativi.

Io credo che questa legge dovrà presto venire in discussione alla Camera, e allora tutte queste obiezioni diventeranno inutili.

TORRIGIANI. Dirò pochissime parole.

Mi duole di non essere stato abbastanza fortunato da conciliare col mio discorso l'attenzione dell'onorevole Leopardi, altrimenti egli vi avrebbe trovato come appunto io accennassi a quella legge; anzi io diceva sembrarmi più naturale che si fissassero queste paghe dopo che la legge fosse votata dalla Camera, non ora, giacchè delle idee della Commissione di cui fa parte l'onorevole Leopardi nè la Camera nè io possiamo avere conoscenza.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione consentita dal Ministero perchè questa somma sia ridotta a lire 100 mila.

(È approvata.)

NISCO. Chiedo parlare per una risposta che mi attendo dal signor ministro circa il sapere perchè in alcune delle provincie meridionali, in Aquila, Bari, Catanzaro e Foggia, non sia stato eseguito ancora l'articolo 2 del decreto del 1861 relativo alle succursali da doversi stabilire dalla Banca nazionale, mentrechè lo è stato per Catania, Messina, Cremona, Pavia e Sassari,

Io credo importantissimo che in quelle provincie siano stabiliti questi strumenti di credito se davvero si vuole mutare la condizione economica di esse e farle entrare nel cammino fecondissimo della vita industriale.

Per la qual cosa prego l'onorevole ministro a fare in modo che un siffatto decreto non resti una lettera morta per quella parte d'Italia in cui è pur troppo, ed a ragione, aspirata un'era di reale benessere.

Sono questi i mezzi per incoraggiare l'agricoltura e l'industria, non gli umilianti sussidi, richiesti soltanto da coloro che non sentono il decoro della propria personalità.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Stia tranquillo l'onorevole deputato che me ne occuperò subito; permetta solo che non si parli ora dello stabilimento delle succursali.

O la questione che promuove l'onorevole deputato è una semplice questione amministrativa e di esecuzione, ed io ne prenderò conto sin da questo momento, e prov-

vederò se c'è luogo; o è una quistione organica, e bisognerà che la rimandi alla discussione delle leggi che ho accennate, e specialmente a quella che riguarda la Banca nazionale.

NISCO. Ho chiesto di parlare soltanto per osservare che in occasione della discussione dei bilanci è sempre opportuno il chiedere degli schiarimenti; epperò credo che era perfettamente nel mio diritto quando interrogava il signor ministro su questo argomento.

PRESIDENTE. Capitolo 26, *Contributo al municipio di Genova per la via Carlo Alberto*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 60,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 27, *Incoraggiamenti all'industria ed al commercio*, proposto dal Ministero in lire 80,000 e ridotto dalla Commissione a lire 40,000.

Il Ministero accetta questo risparmio?

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero accetta.

NISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NISCO. Questo capitolo dev'essere annullato, come è stato annullato quello per gl'incoraggiamenti all'agricoltura.

Io credo che non si debba stabilire un capitolo d'incoraggiamento per l'industria, quando la Camera ha deliberato che non vi debba essere per l'agricoltura. Sarebbe stranissima opera quella di persuadere la Camera ad essere conseguente. Io non ho mancato di riverenza verso il buon senso dei miei colleghi.

Quindi domando che si rigetti questo capitolo 27, come si è rigettato l'undecimo.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Io non rifiuto il principio, tanto più che quando si è discusso sugl'incoraggiamenti all'agricoltura si è ritenuto che da questi incoraggiamenti in genere si possono aspettare grandi risultati. Prego tuttavia l'onorevole Nisco a considerare che appunto perchè si è cancellata l'altra somma si deve conservare questa. Il Governo sarebbe altrimenti nell'impossibilità di aiutare qualunque piccola industria, nè potrebbe far fronte a qualche impegno morale che ha potuto assumere, essendo già incominciato l'anno.

Io prego la Camera di conservare la proposta della Commissione, appunto perchè ha già cancellata la somma stanziata per incoraggiamenti all'agricoltura.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. La Commissione è in debito di far osservare alla Camera che il Ministero ha riunito in questo capitolo due capitoli che si trovavano nel bilancio precedente; e siccome ha soppresso anche il capitolo 29 del bilancio precedente che contemplava un premio il quale doveva darsi a un tal Majo a Napoli per un contratto che aveva fatto col Governo per una certa cessione di segreto, così ha creduto che si dovesse lasciare una somma a disposizione del Ministero per far fronte a quest'impegno, ove mai questo fosse ritrovato giusto, mentre la Commissione si è guardata bene di pregiudicare la questione e lasciò interamente

libero al potere esecutivo il suo giudizio, qualora quest'impegno avesse il suo fondamento in un contratto di cui si potesse reclamare giustamente l'esecuzione.

Inoltre la Commissione ha detto che è meno giusto il titolo che la spesa, mentre veramente il titolo d'incoraggiamento all'industria ripugna, si direbbe quasi, al buon senso. Per altro nelle note preliminari il ministro che ha proposto questo bilancio ha spiegato in gran parte in che si sarebbe erogato il fondo che è venuto a domandare alla Camera.

Alcune di queste spese basta enunciare per vedere che si possono approvare benchè non dovrebbero mai cadere sotto la generica denominazione d'incoraggiamenti all'industria.

Che si diano dei premi e delle medaglie d'onore nei corsi degli allievi di nautica, nelle scuole d'arti e mestieri, e degli istituti tecnici, non havvi chi possa disapprovarlo, ma è totalmente assurdo che questo sia un incoraggiamento all'industria.

Altri titoli di queste spese la Commissione non ha creduto, al contrario, di poter approvare appunto perchè erano consentanei al loro titolo d'incoraggiamenti alla industria. Per questa ragione la Commissione ha creduto di proporre di sopprimere una parte della spesa che veramente era un incoraggiamento all'industria, e di lasciarne un'altra parte che a lei sembrava giusta, senza cambiare il titolo del capitolo stesso sembrando questa una questione oziosa.

La Commissione persiste quindi nella proposizione che ha avuto l'onore di fare alla Camera, che, cioè, si lascino a questo capitolo 40,000 lire.

NISCO. Insisto nell'annullamento di questo capitolo, e trovo impossibile poterlo conservare una volta riconosciuto il principio di non ammettersi più incoraggiamenti nè per l'industria, nè per l'agricoltura, la quale è anch'essa un'industria come le altre, ed avrebbe perciò bisogno anche delle medaglie e di quei premi cui accennava l'onorevole relatore.

In quanto poi ad una spesa, la quale non ho da qui compreso bene qual sia essa mai, e che consiste, parmi, in una somma da pagarsi ad un tal Majo, se questa spesa è una necessità, se è un obbligo del Governo, certo l'onorevole ministro potrà presentare un piccolo progetto di legge per spesa straordinaria. Così, senza alterare un savio principio che fortunatamente ha trionfato, senza cacciarci un'altra volta negli espedienti dei Governi che da sè si appellarono *paterni*, sarà provveduto anche ad un obbligo morale del Ministero.

Io quindi insisto sull'annullamento di questo capitolo.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco propone l'annullamento del capitolo 27, *Incoraggiamenti all'industria ed al commercio*.

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, il capitolo è annullato).

Capitolo 28, *Stabilimenti diversi d'istruzione agraria e forestale (Personale)*, portato dal Ministero nella cifra di lire 54,630 05, e ridotto dalla Commissione a sole lire 25,648 80, colla diminuzione perciò di lire 28,981 75.

TONNATA DEL 30 GENNAIO

Il deputato Macchi è iscritto su questo capitolo.

MACCHI. Per risparmiare tempo alla Camera io mi riservo di parlare unicamente sul capitolo 32.

PRESIDENTE. Al capitolo 32 è iscritto il deputato Berti; se la intenda con lui.

Il ministro accetta la riduzione?

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. La accetto.

NISCO. Io ho valutato quello che nel suo rapporto ha detto la Commissione intorno ai pochi risultati ottenuti dall'istituto agrario e forestale di Firenze e da altri simili istituti; però, quanto a me, io credo indispensabile che vi sia in Italia un istituto forestale, come si trovano in tutti gli altri Stati d'Europa, altrimenti, secondo accennava precedentemente all'occasione del personale forestale, noi non potremmo avere un personale forestale corrispondente ai nostri bisogni. L'Italia ha una grande quantità di foreste che copre una ragguardevole parte del nostro territorio, sicchè noi abbiamo bisogno di un personale, il quale provvegga al mantenimento dei boschi, si per conservare il materiale combustibile, si per ottenere dalle opere di bonificazione utili e duraturi risultati.

Per lo che io prego l'onorevole ministro di provvedere nel miglior modo allo stabilimento di un istituto forestale sulla foggia degli istituti di tal natura che fioriscono in Francia, in Germania, in Svezia, in Russia, ed anche in Ispagna.

MICHELINI. Non negherò l'asserzione del preopinante essere cioè necessario che vi sia un semenzaio, per così dire, di persone istruite nella scienza e nell'arte forestale, dal quale il Governo possa trarre impiegati ed applicarli all'amministrazione forestale.

Ma da questa premessa non segue certamente che il Governo debba mantenere, come crede il preopinante, degli istituti forestali, dai quali si debbano necessariamente ricavare gli impiegati dell'amministrazione dei boschi.

Semplificarsi una volta l'azione del Governo, sia esso liberato dall'obbligo di mantenere istituti che a lui costano molto di più che qualunque altro.

Del resto, malgrado la soppressione degli istituti forestali governativi, al Governo non mancheranno certamente candidati per i suoi impieghi, purchè siano sufficientemente retribuiti, come sotto la medesima condizione non mancano coloro che esercitano le varie professioni. Il Governo non ricerchi dove ed in quale guisa coloro che si presentano abbiano imparato l'arte forestale, bensì dia loro severi esami; questi esami siano verbali, siano per iscritto, siano molti e replicati, siano tali in una parola che gli esaminatori possano farsi un esatto concetto della capacità degli esaminati; a tali esami sia ammesso il pubblico, il quale giudichi gli esaminatori e li impedisca dal prevaricare.

Con questo mezzo non mancheranno buoni impiegati nell'amministrazione forestale; con questo mezzo ci avvicineremo a quella libertà d'istruzione e di non intervento governativo che sono cotanto desiderabili.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare su questo capitolo, se è esaurito l'argomento posto in discussione dall'onorevole Nisco.

La relazione, accennando ad un istituto agrario di Parma, dice come in esso essendosi sospeso l'insegnamento agronomico, che dava il professore, fosse utile di mandare il professore altrove e di far passare questo istituto al comune, o dove il signor ministro avesse creduto meglio.

A me pare invece più naturale di ripristinare le cose nel primiero stato, giacchè questo istituto fa parte dello insegnamento agrario per una ragione che in brevissime parole esporrò alla Camera.

Quando l'onorevole Farini reggeva come dittatore la provincia dell'Emilia propose un istituto agrario a Reggio il quale non ha potuto essere stabilito, principalmente per mancanza di tempo, giacchè fortunatamente l'annessione di quelle provincie al regno si fece prima che questo pensiero del dittatore potesse essere praticato. La sospensione dell'insegnamento agrario fu fatta precisamente in previdenza di questo fatto. Non essendosi stabilito l'istituto agrario in Reggio, credo che l'invito da farsi all'onorevole ministro non sia quello della Commissione, ma piuttosto quello di ripristinare la cattedra di agraria aspettando in seguito di assegnare la dipendenza dell'istituto od al Ministero di agricoltura e commercio, od a quello di istruzione pubblica, secondo i provvedimenti legislativi che verranno in seguito.

BRIGANTI-BELLINI. B., relatore. La Commissione ha dovuto occuparsi del bilancio del 1863, ed ha trovato che da quattro anni si fa una spesa a Parma e si paga un professore ed alcuni altri impiegati, ma che non si insegna niente, ed in questo credo che convenga anche l'onorevole mio amico Torrigiani; la Commissione per conseguenza ha creduto che si dovesse sopprimere una spesa la quale è assolutamente improduttiva.

Di più la Commissione ha preso informazioni ed ha trovato che il professore od il direttore, insomma che questo individuo che riceve il soldo fa scuola di storia naturale nel liceo di Parma, e per conseguenza ha creduto di dover sopprimere questa spesa. Quanto ha detto il preopinante non ha potuto indurre la Commissione a cambiare d'opinione.

Su quello che avverrà nell'anno successivo la Commissione non crede di dover entrare; il potere esecutivo, od anche un deputato per iniziativa parlamentare, potrà proporre che si stabilisca un istituto agrario e una scuola in Parma; la Camera giudicherà la proposta, ma non è suo compito di occuparsi ora di questo.

Attualmente il dovere della Commissione era di informare la Camera che questa spesa è una spesa inutile, e per conseguenza ne domanda la soppressione.

Non avendo avuto schiarimenti da cui risultasse esser questa spesa veramente utile, la Commissione non può decampare la proposta fatta, e nella quale il Ministero ha consentito.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Due parole per dire che non mi trovo perfettamente infor-

mato delle circostanze di fatto a cui accenna l'onorevole relatore; ma in genere, a quello che so, credo che il Ministero dovrebbe inclinare piuttosto a reintegrare e compiere l'istituto, anzichè a lasciarlo così com'è. Dichiaro solo che è sempre intenzione del Ministero di rimandare alle provincie ed ai comuni le istituzioni di tal fatta.

DEVINCENZI. Vorrei fare osservare alla Camera ed all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, come una delle quistioni più gravi tra le quistioni economiche che attualmente si possono agitare in Italia sia quella che riguarda i nostri boschi, il ripopolamento delle foreste. L'Italia è in tali condizioni che una grande estensione di terre dev'essere più o meno coltivata a bosco: ci troviamo nella stessa condizione in cui si trovano moltissimi paesi in Germania.

Noi vediamo le gravissime difficoltà che ci sono perchè questi boschi sieno mantenuti bene; ciò dipende principalmente dal personale, poichè sventuratamente non abbiamo in Italia istituti ove questo personale si possa formare. Noi non abbiamo veri guardaboschi; noi manchiamo del personale occorrente per la prosperità di questi boschi: bisogna dunque fare ogni opera onde ripopolare di boschi i nostri monti.

Si dice: abbiamo delle istituzioni in cui si possono formare degli uomini i quali attendano all'economia silvana, ma queste istituzioni non funzionano bene; dunque distruggiamo queste istituzioni, togliamole dal bilancio. In verità, a mio credere, non è questo il modo più naturale, avvegnachè invece di distruggere queste istituzioni, io sarei d'avviso si avessero a migliorare...

VALERIO. Domando la parola.

DEVINCENZI.... quindi io desidererei che la Camera volesse ritenere nel bilancio la somma quale è stata proposta dal Ministero d'agricoltura e commercio, e che si facesse una raccomandazione al ministro perchè indagasse quale sia la condizione di questi diversi istituti forestali in Italia e quindi facesse in modo di presentare alla Camera una tal legge per la quale venissero riorganizzati questi istituti forestali; poichè, come diceva, da questi istituti forestali solamente potrà uscire il personale forestale, senza del quale noi non potremo mai vedere ripopolati d'alberi i nostri monti. Ora se noi abbandoneremo questa sola sorgente di combustibile che abbiamo in Italia, non so quale sarà l'avvenire delle nostre industrie.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Siccome io avrei ancora parlato della mia preposta che non ha alcuna relazione coll'altra dell'onorevole Devincenzi, così mi limiterò a prendere atto delle parole dell'onorevole ministro, e dire al mio amico Briganti-Bellini che egli versò in errore, quando enunciò che sia una spesa realmente tuttavia a carico dello Stato quella del professore di agronomia in Parma.

Quando egli volesse avere maggiori dilucidazioni sono pronto a dargliele, e poichè veggio al suo posto di deputato l'onorevole Berti, il quale ha coperto tanto degnamente il posto di segretario generale nel Ministero di

agricoltura e commercio, credo che egli potrebbe offrirle molto meglio di me ed all'onorevole Briganti-Bellini ed alla Camera, quando questa lo credesse opportuno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Berti.

BERTI. La spesa che si fa nel piccolo podere di Parma non deve confondersi collo stipendio del professore; imperocchè il direttore di questo piccolo podere ha solo 500 lire come direttore; è poi professore nel liceo, e questo è indipendente dalla direzione del podere di Parma. Vi è poi un soprintendente che ha 1100 lire; poi un altro impiegato che ha 450 lire: il che tutto fa 2050 lire. Io credo poi che la spesa del soprintendente sia pagata sul reddito stesso del podere.

Dirò poi che per questo piccolo istituto di Parma il Ministero aveva intavolate trattative col municipio di Parma per avere appunto il suo concorso, e per vedere se vi fosse modo di trasformare questa piccola scuola in una che fosse più efficace e potesse contribuire al miglioramento dell'agricoltura di quelle provincie. Non mi risulta a qual punto sieno rimaste le trattative; ma so che alcuni giorni prima che io uscissi dal Ministero si era mandato un piccolo progetto al municipio di Parma a questo riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Veramente io non so se le spiegazioni date giovinno a mantenere questo istituto; a mio avviso gioverebbe invece a confermare la proposta della Commissione, cioè la soppressione di questo istituto, perchè non appare da tutto quanto è stato detto se questo istituto dia attualmente un corrispettivo qualunque della spesa che vi si fa, dello stipendio cioè che si paga a questo direttore di 500 lire; a questo intendente del podere di 1100 lire e al portiere di 540 lire, il quale portiere, noto tra parentesi e claudite, ha 40 lire di più del direttore.

Ma non è questa la questione sulla quale io ho domandato di parlare.

Io vorrei dire poche cose rispetto alla discussione che ha risolta l'onorevole e carissimo mio amico Devincenzi, col quale mi rincresce di non essere in ciò affatto d'accordo.

So anch'io che i nostri boschi si vanno spopolando, e credo anch'io che, se si trovasse il modo di ripopolarli, bisognerebbe adottarlo; ma io credo fermamente che i nostri boschi non si ripopoleranno per mezzo delle guardie forestali, e soprattutto io credo coll'onorevole Michellini che le guardie forestali si faranno negli istituti governativi. Io credo che, se verrà il caso di pensare alle guardie forestali, si dovrà stabilire quali cognizioni da questi uomini si debbano richiedere ed imporre con buoni esami l'accertamento di queste cognizioni, ma credo di più che non è caso di pensare di far uomini che abbiano questa specialità.

Dico poi che, a mio avviso, il migliore e l'unico sistema per aver ripopolate le nostre foreste è quello che abbiamo dichiarato che i beni demaniali si dovessero vendere; e ciò che completerà quel sistema sarà quell'altra legge colla quale noi dichiareremo, spero, nel

futuro, che anche i beni comunali debbano essere rimessi alla proprietà privata. Non è con delle spese di istituti forestali che si ripopolano le foreste; queste spese sarebbe molto meglio rivolgerle ad altro scopo, a quello piuttosto di comperare del legno dall'estero quando fosse il caso che si temesse che la mancanza di combustibile non richiami da per sé la ragione delle cose a ciò che c'insegnano le buone scienze, la scienza economica, cioè che le terre non si fanno produrre con delle leggi, ma si fanno produrre con degli interessi. Quando avrete fatto sì che la proprietà sia entrata nel suo vero porto, cioè sia andata al privato; quando avrete tolto via gli interessi pubblici, che generalmente mascherano interessi privati contrari al bene pubblico, allora vedrete che dal momento che vi sarà difetto di legname, e che questo sarà cresciuto di prezzo, la proprietà privata troverà il modo di riprodurlo.

Se voleste esempi io ne potrei mostrare nelle nostre montagne nelle quali a colpo d'occhio voi potete distinguere dove sia la proprietà privata e dove la pubblica. La proprietà pubblica sottomessa in vari modi, sotto vari pretesti, a servitù, o ad abusi locali distrugge la produzione forestale, mentre la proprietà privata sa bene svilupparla, dove questo si può.

Io ho voluto fare queste osservazioni perchè non vorrei che passassero senza osservazioni le teorie emesse da persona che conosco tanto autorevole in questa materia, come è il mio amico Devincenzi, ed anche perchè spero, quando verrà questa questione sul suo vero terreno, di ottenere che anche in questa, come in tutte le altre materie, si metta in pratica la sola e vera teoria che fa trionfare l'industria d'ogni maniera, e specialmente dell'agricoltura, cioè la nessuna immistione del Governo.

BRIGANTI-BELLINI B., *relatore*. Siccome l'onorevole Devincenzi ha proposto alla Camera che si mantenga la cifra originariamente domandata per questo capitolo, benchè il Ministero stesso abbia consentito alla riduzione proposta dalla Commissione, io sono obbligato di dire ancora due parole.

La Camera fin qui si è mostrata veramente molto compresa del bisogno di fare economie, e la Commissione, per conseguenza, si lusinga che anche in questo capitolo seguirà gli esempi dati nella seduta precedente ed in questa stessa. Ma io temo che appunto l'autorità dell'onorevole Devincenzi non faccia troppo grande impressione, e per conseguenza mi permetto di far osservare che le economie proposte dalla Commissione non si riferiscono per nulla agli interessi forestali, sulla quale materia io non intendo menomamente di rispondere all'onorevole Devincenzi, perocchè, avendo il dispiacere di non essere d'accordo con lui su questa questione, evito di misurarmi con un atleta così potente come è lui, non essendoci costretto dalla discussione stessa.

La diminuzione che la Commissione ha proposta è derivata principalmente dalla soppressione dell'istituto delle Cascine presso Firenze, dove non si occupavano,

o forse appena, che incidentalmente dell'insegnamento forestale.

Anche qui prego la Camera di avvertire che l'intestazione del capitolo può indurre in errore. Si tratta di stabilimenti di istruzione agraria e forestale. Ora la parte sola per cui la Commissione ha domandato di fare economia e nella quale il Ministero ha consentito, si riferisce intieramente alla parte agraria e non alla forestale, e questo in risposta all'onorevole Devincenzi, i di cui argomenti si sono totalmente rivolti alla parte forestale.

In quanto poi alla convenienza di sopprimere quell'insegnamento agrario, la Commissione ha abbastanza svolto nella sua relazione le cause di cui la principale, e quella che spero persuaderà la Camera, è la mancanza di scolari. Anche qui accadeva lo stesso, come a Parma, non per colpa dei professori, ma perchè non c'era alcuno quasi a cui dare l'insegnamento.

NISCO. L'onorevole Valerio ha chiesto la parola affinché non resti come accettato un principio annunciato dall'onorevole Devincenzi e prima anche da me, ed io a mia volta ho chiesto la parola affinché non resti accettato un principio annunciato dall'onorevole Michellini, e svolto da lui.

Certamente se il Governo non si volesse occupare della pubblica istruzione e lasciare ad ognuno provvedere al modo più conveniente per avere un insegnamento tale da poterli essere profittevole, io non domanderei un istituto forestale, ma quando il Governo ha smania di volersi occupare della pubblica istruzione per modo che mantiene in Italia quattordici Università in tredici delle quali non vi hanno che 6000 studenti, credo giustissimo che vi sia un'istruzione per un ramo così importante del pubblico servizio.

L'onorevole mio amico Devincenzi annunciava che in Italia abbiamo grandemente bisogno di questa istruzione forestale, giacchè essendo una gran parte del nostro territorio occupata da foreste ci troviamo quasi nella stessa condizione della Germania.

L'onorevole Valerio sa benissimo che sopra ventiquattro milioni di ettari di superficie cinque milioni sono occupati dai boschi.

Nè vale il dire che basti far passare questi boschi alla proprietà privata per conservarli, poichè i privati che li posseggono, come avviene nel Napoletano, d'ordinario si occupano a distruggerli. Essendo la popolazione molto aumentata e non potendosi coltivare i piani che sono impaludati non si fa che cercar il modo di distruggere i boschi onde mettere a coltura il suolo.

Egli è perciò che io stimo indispensabile una educazione forestale congiunta all'istruzione corrispondente, altrimenti possiamo avere eccellenti matematici e naturalisti, e pessimi agenti forestali. In alcuni uffici non basta la scienza, è indispensabile l'idoneità.

Infatti in Germania agli istituti di istruzione cominciati nell'Harz furono aggiunti boschi modelli affinché le persone destinate un giorno a sorvegliare la coltura

boschiva conoscessero in modo pratico come agire in siffatta materia.

Mi si perdoni un concetto: io penso che in Italia sia oggidì più utile e necessaria una scuola forestale che tutte le scuole di musica e di ballo.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SUSANI. La Commissione propone la soppressione di lire 656 25, assegnate nel progetto di bilancio all'orto agrario della Università di Pavia, il quale mi ricordo dei buoni servigi che presta quale orto botanico.

Io non credo che possa senza grave danno della istruzione sopprimersi questa piccola spesa. Non voglio trattenere la Camera in lunghi discorsi, ma la prego di voler conservare questa tenue cifra, poichè se si toglie un orto agrario di qualche importanza, e che ha sempre dati buoni frutti all'Università di Pavia, dovrebbe essere chiuso con un danno assai maggiore di quello che può venire dal fare quel tenue dispendio che si vorrebbe soppresso.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. L'onorevole Susani sul principio della sua osservazione ha parlato dell'orto botanico dell'Università di Pavia. Ora io prego di osservare che qui non si tratta punto dell'orto botanico di quella Università, ma solamente di un orto agrario.

La Commissione ha domandato delle spiegazioni su che cosa fosse quest'orto agrario, e le venne assicurato che è cosa separata dall'orto botanico; ha ricevuto informazioni che questo doveva stare solamente a carico del bilancio comunale, per conseguenza essa ha creduto di dover togliere questa spesa dal bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

SUSANI. Essendo io stato studente dell'Università di Pavia, conosco perfettamente quell'orto agrario, il quale è un amplissimo territorio cinto e destinato all'istruzione degli allievi dell'Università. A quei tempi, i quali non sono molto lontani, era mantenuto dal Governo ed era sotto la direzione di un professore dell'Università. In quell'orto gli allievi ingegneri andavano ad impraticarsi di cose importantissime.

Mi pare che queste cose non siano state valutate da chi ha detto che l'orto doveva passare al municipio.

VALERIO. Chiedo di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Parla sul capitolo 28?

VALERIO. Sopra lo stesso capitolo.

Io non so veramente vedere quale ragione di esistenza possa avere un orto agrario per gli ingegneri dell'Università di Pavia. Io non vedo alcun'altra Università che abbia bisogno di un orto per esercitare gli allievi ingegneri. Per adoperare quei meccanismi, di cui essi devono essere conoscitori, qualunque pubblica superficie serve. Io non vedo dunque nessuna ragione per

cui si debba mantenere questa spesa speciale per l'Università di Pavia.

PRESIDENTE. Il deputato Devincenzi ha facoltà di parlare.

DEVINCENZI. Non posso far a meno di prendere nuovamente la parola, e di questo domando perdono alla Camera, perchè veggo che l'onorevole mio amico Valerio non ha per verun modo inteso quello che ho voluto dire.

Io sono della sua opinione quanto a certi principii d'economia politica, ma qui non si tratta di proprietà, si tratta di istruzione. Io dico che il Governo non deve per verun modo defraudare la nazione di quell'istruzione di che fu bisogno, e come vi è un'istruzione in medicina, in chirurgia e in tutti gli altri rami di scienza, così è d'uopo ancora vi sia un'istruzione in materia forestale.

La materia forestale è una delle più gravi e più importanti, ed io credo che il trascurare quest'istruzione per parte del Governo sarebbe un grandissimo male, inquantochè verrebbe negletto il modo di svolgere una delle sorgenti della prosperità italiana.

Proporrei quindi il seguente ordine del giorno, cioè, che approvando le lire 54,630 contemplate nel capitolo 28, la Camera raccomandi al ministro d'agricoltura e commercio di studiare i bisogni dell'istruzione forestale in Italia.

Credo che abbiamo già troppo distrutto, e che sia tempo di ricostruire e migliorare anzichè togliere le istituzioni esistenti, altrimenti la nazione rimarrà un deserto.

Voci. A domani! a domani!

SANSEVERINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Sanseverino.

SANSEVERINO. Mi corre debito di dare qualche spiegazione sull'orto agrario di Pavia.

Prego la Camera di por mente che in quella città avvi una scuola agraria pagata dal Governo, e questa certamente non può procedere senza la parte pratica, indispensabile, di un orto agrario.

Aggiungerò che in quell'orto si contengono e si possono studiare tutte le qualità di piantagione, dalla risaia alla vigna, e via dicendo; di modo che gli studiosi vi hanno campo larghissimo per impraticarsi nella scienza alla quale intendono dedicarsi.

Io credo quindi che in vantaggio dell'istruzione si debba conservare la piccola somma stabilita per mantenere quell'orto.

PRESIDENTE. La discussione è rinviata a domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del bilancio 1863 del dicastero d'agricoltura, industria e commercio.